

Progetto Babele

letteratura per divertimento

SPECIALE RECENSIONI



gennaio 2006

EDITORIALE - PB Speciale Recensioni

a cura di Marco R. Capelli

Il servizio di lettura e recensione libri editi di Progetto Babele sembra essere uno dei più graditi dai nostri lettori, almeno a giudicare dai quasi duecento volumi che in questi due anni sono stati spediti in redazione. Evidentemente i lettori apprezzano il nostro giudizio, giudizio che compensa quel che gli manca in autorevolezza con l'onestà intellettuale e la volontà esplicita di aiutare sempre gli autori a migliorarsi. A queste recensioni, presentate sul sito e sulla rivista col nome di *il parere di PB*, si aggiungono poi le moltissime recensioni "esterne" che vengono spedite dai redattori e dai collaboratori.

Dalla necessità di smaltire parte di questo materiale senza appesantire eccessivamente i numeri canonici della rivista, è nata l'idea di questo *Speciale Recensioni*, all'interno del quale troverete ben quarantuno *reviews*, di cui circa trenta relative a libri di esordienti, e due presentazioni relative, una all'ultima uscita cartacea della collana *I libri di PB*, l'ottimo romanzo doppio di Paolo Durando di cui già si era parlato su PB15, l'altra al secondo romanzo di Fabio Monteduro, storico collaboratore di Progetto Babele ed apprezzato autore di racconti horror.

Si tratta di una proposta differente rispetto a quella solita che spero stimolerà molti di voi ad acquistare e leggere alcuni dei libri proposti, regalando così visibilità a tanti bravi autori purtroppo assai meno noti di quel che meriterebbero.

Detto questo, non mi rimane che augurarvi... buona lettura!
Marco R. Capelli- marco_roberto_capelli@progettobabele.it

INDICE PB Speciale Recensioni

I LIBRI IN PRIMO PIANO

Avamposto dell'Inferno di Fabio Monteduro pg.6
Intervista con Fabio Monteduro a cura di M.R.Capelli pg.7
Il ciclo di Surk - Mahalabrint di Paolo Durando pg.18
Prefazione a cura di C.Santulli pg.19

IL PARERE DI PB

Due braccia e una lira di Mario Scaccia pg.3
1527, I lanzichenecchi a Roma di Andrea Moneti pg.4
Basta domandare di Marco Montanari pg.5
Transit di Abdourahman A.Waberi pg.8
Cosmo Blues Hotel di Stefano Loreface pg.10
Binari di solitudine di Maurizio Piccirillo pg.13
Cassandra di Laura de Santis pg.13
Compolenimenti di Ruggero Lazzari pg.14
Piccoli doni di Donatella Placidi pg.16
Racconti d'evasione di A.A.V.V. pg.17
Dopodomani di Luca Pizzolitto pg.20
La voce del mare di Alessandra Santini pg.20
Fotogrammi da masticare di Simone Olla pg.21
Iesu Rebus di Mario Leocata pg.21
Non si sa mai di Donatella Placidi pg.23
La signora Maria di A.Ravetta pg.16
Del celeste confine di N.Stramucci pg.16
Guanciali di terra di Caterina Accardo pg.25
Transatlantici di carta di Daniele Bottura pg.25
Sesmar il cacciatore di Massimo Tagino pg.25
Sandino il generale degli uomini liberi di Maurizio Campisi pg.26
Libidissi di Georg Klein pg.27
Visioni dal futuro di Fabrizio Chiappetti pg.28
Seduti dalla parte del torto di Devil Buio pg.28

PB REVIEWS

Anima e corpo di Loic Wacquant pg.3
E' solo un bacio di Simon Reed pg.9
Ability di Daniele Quarta pg.9
Serial Killer Italiani di Gordiano Lupi pg.9
Delitto al museo di Mario Barbero pg.9
Sostiene Pereira di Antonio Tabucchi pg.11
Timeline di Michael Crichton pg.11
Tu, mio di Erri De Luca pg.12
Almost Blue di Carlo Lucarelli pg.12
Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte di M.Haddon pg.14
L'amante di Marguerite Duras pg.15
Molto forte, incredibilmente vicino di Jonathan Safran Foer pg.16
Ninna nanna di Chuck Palanhiuk pg.17
La marina del mio passato di A.Torreguitart Ruiz pg.23
L'alchimista di Paulo Coelho pg.29
Che tu sia per me il coltello di David Grossman pg.29
La distanza da compiere di Danilo Mandolini pg.30

NOVITA' IN LIBRERIA a cura di M.R.Capelli

So chi sei... ed altre ossessioni di Fabio Monteduro pg.22
Dasetteadodici di AA.VV. pg.7
N.O.I.R. di AA.VV. a cura di Andrea Franco pg.16
pg.30

PROGETTO BABELE

redazione@progettobabele.it

Capo Redattore: Marco R. Capelli
marco_roberto_capelli@progettobabele.it

Coord.gruppo lettura: Claudio Palmieri
cpalmieri@progettobabele.it

Coord.gruppo recensione: Carlo Santulli
csantulli@progettobabele.it

Resp. sez. Poesia:
Pietro Pancamo pipancam@tin.it

Resp. sez. Musica e Cinema:
Luca Toni ltoni3@hotmail.com

IMPAGINAZIONE:
Marco R. Capelli

Editing:
Carlo Santulli, Dario Alfieri, Marco R. Capelli

Foto di copertina di LUIGI SCUDERI

<http://scuderi.photopoints.com>
Elab.grafica Marco R. Capelli

Progetto Babele è una pubblicazione aperiodica senza fini di lucro a cura dell'Associazione Letteraria Progetto Babele. Tutti gli utili vengono reinvestiti nelle attività culturali dell'Associazione. La collaborazione è libera, gratuita e subordinata solo al giudizio, inappellabile, della redazione. Tutto il materiale può essere inviato seguendo le istruzioni riportate sul sito.

WWW.PROGETTOBABELE.IT
PBSpecRec VERSIONE 2.0 - 7-01-06

COPIE STAMPATE

Progetto Babele non è in edicola, tuttavia, possiamo stampare (con stampante laser) e spedire un numero limitato di copie.

Il servizio è gratuito per scuole, università, istituti culturali, circoli e associazioni, riviste e quotidiani, per i privati richiediamo un contributo spese di 6 euro per numero (spese di spedizione incluse).

Le copie possono essere richieste direttamente tramite versamento sul corrente postale: 49827223 intestato a Ass.Lett.Progetto Babele, avendo cura di indicare nella causale: *N. 1 copia stampata PB14*.

Con le stesse modalità si possono richiedere copie arretrate della rivista. L'importo per ciascuna copia è sempre di 6 euro, spese di spedizione incluse.

ABBONAMENTO ANNUALE

(quattro numeri + tre speciali)

L'abbonamento annuale a Progetto Babele (sei numeri) è disponibile al costo di 35 euro.

Per sottoscrivere è sufficiente versare la cifra indicata sul conto corrente postale: 49827223 intestato a Ass.Lett.Progetto Babele, avendo cura di indicare nella causale: *Abbonamento Annuale Progetto Babele*.

Per informazioni:
redazione@progettobabele.it

NOTA SULLE ILLUSTRAZIONI

Tutte le immagini utilizzate sono state scelte o perché prive di copyright o perché l'utilizzo è stato preventivamente autorizzato dagli autori. In caso, per errore, avessimo inserito una immagine protetta da copyright, ci scusiamo anticipatamente e chiediamo cortesemente all'autore di informarci così da poter procedere alla rimozione dell'illustrazione di sua proprietà. Ricordiamo comunque che Progetto Babele è una iniziativa "no profit" e che nessun beneficio economico deriva dalla diffusione della rivista.

NOTA SUI DIRITTI D'AUTORE

I diritti sui testi presentati in questo numero di PROGETTO BABELE sono e restano dei rispettivi autori che prestano quanto pubblicato a puro titolo di favore. Pertanto, ogni riproduzione, anche parziale, non preventivamente autorizzata dall'autore è da considerarsi una violazione del diritto di copyright. **Resta inteso che gli autori si assumono piena responsabilità per quanto riguarda il contenuto e la proprietà delle loro opere.**

IN BREVE!**Anima e corpo
di Loic Wacquant**

Recensione a cura di Manlio Dani

*DeriveApprodi 2002
Pagine 240 - 16 euro*

"Vedere il ring come metafora della vita è riduttivo. Il ring è di più: è una zattera nel grande oceano dell'esistenza. Ti ci puoi aggrappare tanto in calma piatta che in mezzo ai marosi." E' con queste parole che inizio a tratteggiare il bel libro di Loic Wacquant "Anima e corpo".



Un libro di boxe da leggere come un romanzo e, come in ogni romanzo, non è possibile non affezionarsi ai personaggi, soprattutto al vecchio coach, il vero protagonista che vive all'ombra delle sue creature o, meglio, delle sue creazioni, perchè i ragazzi che entrano nella sua palestra vengono forgiati secondo regole inflessibili, per diventare perfette macchine da combattimento. Automi? No. L'automatismo deve essere parte integrante delle fibre muscolari e nervose di chi sale sul ring, ma l'allenatore non dimentica mai che in ogni uomo c'è un cuore che batte e un cervello che trasuda paura. L'autore non ci porta soltanto tra gli attrezzi d'allenamento o nelle strade infernali di un ghetto, ma ci sbatte a tu per tu con i problemi, le ambizioni e le illusioni di uomini che sappiamo uguali a noi. A loro, che affrontano la paura come antichi eroi dipinti su anfore greche, tutta la nostra simpatia. E ammirazione. Ammirazione in particolare modo per chi è lontano dalla notorietà e trascurato dai riflettori, eppure insegue un sogno da vero asceta, con sacrifici anacronistici in un mondo in cui la parola sacrificio è ormai pronunciata con scherno e malcelato disprezzo. Un libro per chi vuole respirare l'aria di prima di un incontro e misurarsi con la fatica della quotidianità, che è anche speranza di riscatto e orgoglio do rivincita verso un destino troppe volte avverso.

IL PARERE DI PB

Una recensione di Salvo Ferlazzo

**Due braccia e una lira
di Mario Scaccia**

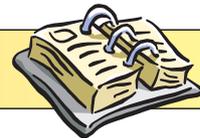
*Chimienti Editore 2004
Pagine: 208*

Ad un certo punto del suo libro, "il concetto di libertà", R. Aron scrive: "...la definizione iniziale di libertà non è altro che l'assenza di costrizione..., il potere dell'individuo o della collettività di soddisfare i propri desideri o raggiungere i propri fini". Tutto ciò presuppone la capacità di scegliere intelligentemente o razionalmente. La lettura del romanzo di Scaccia, offre numerosi spunti di riflessione sulle scelte che, intelligentemente o razionalmente, si fanno nell'arco dell'esistenza di ognuno di noi. Dal suo splendido isolamento, Gianmarco osserva l'insieme di umanità che scorre davanti ai suoi occhi: la trama delle sue relazioni viene fornita dal movimento delle riflessioni, degli incontri, delle discussioni che a volte evidenziano aspetti e momenti separati, altre volte forniscono una connessione di piani linguistico-simbolici a piani logico-espressivi. Gianmarco è in continua, costante ricerca di una organicità elaborativi tanto da dimenticare l'esistenza di altri, che per questo vengono piegati ai suoi interessi. In un'esistenza accerchiata dai simboli cardinali del suo paese, della sua terra, quasi viene a mancare il fondo umano della sua protesta. Di questa assenza la sua vita è un'epitome, la distruttiva opera dell'irrazionale che nel pensiero della ragione celebra la sua apoteosi unilaterale. Eppure Mario Scaccia ha creato un personaggio che può essere uno di noi; e come noi rimane affascinato dalla sirene dell'immagine che la televisione ha innalzato a valore universale. Si assiste ad una mimesi impossibile: la riconversione del pensiero astratto in vita, tramite il vissuto. L'autore avvia, così, un processo di umanizzazione che subisce, nella sua fase intimista, una trasformazione ideologica che assorbe tutto il resto. Gli affetti, le emozioni che questi suscitano, si appiattiscono sul riconoscimento egoistico di una vita praticata in un temporaneo esilio identitario, pur nella consapevolezza che uno sradicamento totale è pressoché impossibile. Mario Scaccia fa volare alto Gianmarco. Ed il suo volo è una continua ricerca di un assetto stabile, una rotta

sicura, un atterraggio perfettamente pianato. In questa continua ricerca, egli mette tutta la tensione conservativa del proprio essere, mantenendosi in equilibrio tra i poli estremi della temporalità umana, in un andare e venire che a volte coincidono con la sua stessa distruzione. Come i calanchi che incontra nel suo viaggio alla volta di Siena, per vedere la donna che non vorrà più vederlo, Gianmarco sprofonda nei solchi rugosi delle sue scelte, dei suoi recuperi, dei suoi riconoscimenti, sempre postumi. Infatti, i momenti delle sue scelte, dei suoi recuperi, dei suoi riconoscimenti sono colti, dall'autore, in un movimento percettivo di assoluta estraneità. Scaccia fa muovere il suo protagonista tra "cose" che non sente. Tuttavia, nello spessore sordo del suo esistere, il solo reale che lo sommuove è il ritorno al suo paese. Soltanto nel suo paese, fra quelle case e strade, tra gli amici del bar ritrova la sua dimensione. Al di fuori di questa contingenza, ogni atto compiuto è sempre un nuovo inizio. Tutto ciò rende la lettura piacevole, e fa in modo che questa sorta di déjà vu non approdi ad un mesto rituale, dove ognuno di noi trova qualche brano della propria quotidianità. L'autore ci porta a rintracciare nel rapporto fittizio, ma evolutivo, tra Gianmarco e la corte degli altri soggetti presenti, i segnali che rivelino i sintomi di un malessere esistenziale, generazionale. La narrazione affronta la presenza dei luoghi comuni, con la sobrietà e schiettezza che trascinano il lettore lungo una tavolozza di coloriture dialogiche, che sembrano appese al cavalletto di Mario Scaccia. Si ricompongono in una immediatezza da pittore naïf, le insicurezze legate alle scelte per un lavoro e gli accessi di un innamoramento impossibile, la vicinanza discreta, e mai disconosciuta, di Luisa e la presenza della famiglia come attuazione pluralizzata degli affetti più indissolubili. Con questo senso sempre acceso, con/nel quale vive Gianmarco, l'autore introduce l'elemento, quasi disturbante, ma sempre immanente, della risposta a quello che la modernità chiede. Allora, le pagine diventano la reiterata condanna di come e quanto il progresso dis-aggrega, nel tentativo di affermare la sua logica produttivistica e utilitaristica. L'originalità primitiva dell'essere come stato naturale, ci fornisce la cifra di un'esistenza in cui tutto è, e niente deve essere. I personaggi di Scaccia li possiamo trovare nella nostra città, camminarci a fianco, e non ce ne accorgeremmo: l'intuizione felice, l'innocenza irripetibile con le quali l'autore li consegna alle pagine di un libro, fanno di "Due braccia e una lira" un romanzo godibile, perfettamente in linea con i percorsi esistenziali a volte mascherati, a volte no, di ognuno di noi.

L'autore

Mario Scaccia è nato a Sinalunga (Siena) nel 1960 ed insegna matematica nella scuola secondaria superiore. Ecologista, è impegnato attivamente nella tutela e conservazione del patrimonio ambientale. È stato consigliere comunale ed assessore all'ambiente.

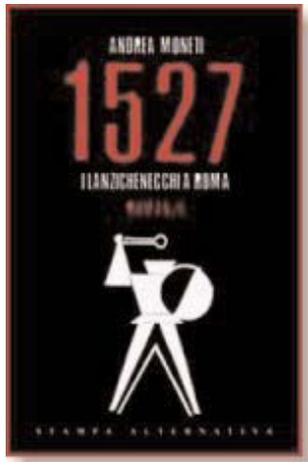


1527, I lanzicheneccchi a Roma

di Andrea Moneti

Una recensione di Simonetta De Bartolo

Stampa Alternativa 2005
Codice ISBN: 88-7226-858-3
Pagine: 207 - Euro 9,60



Un ammirevole affresco, di un particolare momento della storia d'Italia, il 1527 e dintorni, in cui, spesso in stridente contrasto con gli ultimi e ancor gloriosi bagliori del Rinascimento, trovano posto le mire espansionistiche dei sovrani europei, l'esasperazione del machiavellismo, l'oscena depravazione, mista a magnificenza, dalle tinte ormai barocche, di una corte papale dedita al mecenatismo, all'intrigo politico, al lusso e alla lussuria, la predicazione di Lutero, la rivolta dei contadini in Germania e le repressioni, la rovinosa discesa dei lanzicheneccchi, turbolenti, feroci, votati al sacrilegio e al massacro, il Sacco di Roma per opera delle truppe di Carlo V, la sozzura materiale e morale della peste, l'inizio del "lavoro" dell'Inquisizione, la multiforme quotidianità del vivere. Temi, eventi storici, personaggi, rappresentazioni, dalle forti tinte caravaggesche, del miserabile mondo degli umili, dello squalore di prostitute e malandrini pronti a tutto, del generale disorientamento, dell'incalzare tumultuoso di sentimenti, delle speranze, delle paure di divine punizioni e di presenze diaboliche nella Storia, della confusione di credenze e superstizioni, che qualificano Andrea Moneti, che con il suo *Eretica Pravità* ha già conseguito numerosi e prestigiosi premi letterari, come fine conoscitore dei meandri più reconditi dell'animo umano e, nello stesso tempo, come metodico e appassionato studioso delle condizioni socio-culturali della Roma di fine Rinascimento, nonché di eventi europei di vasta portata storica e delle loro interconnessioni. Un romanzo, *1527-I lanzicheneccchi a Roma*, di indiscutibile pregio, già vincitore del Primo premio narrativa edita Michelangelo, X Edizione, destinato ad ulteriori meritati riconoscimenti e ad appagare un vasto pubblico di lettori. In linea con la scelta di ordine storico-realista, l'autore concede piena libertà di realizzazione ai protagonisti del romanzo. Così è per Heinrich, la cui evoluzione spirituale verso la salvezza è lenta e tormentata, anche se ne sono subito ravvisabili le premesse nel

suo inconsolabile dolore per la morte della sposa, nella sua riverenza di fronte ai segni del passato grandioso di Roma e nello sgomento al pensiero della decadenza, nella sua gentilezza, nella propensione a difendere i deboli da una gratuita violenza; ma lo scontro tra bene e male non perviene, ed è anche qui libertà di realizzazione, a momenti di forte tensione drammatica. Così è per Angelica, che rappresenta la funzione salvifica dell'amore e che passa da abbattimenti e preoccupazioni morali di stampo medievale a momenti d'esaltazione in un amore libero da preconcetti d'ordine morale e religioso. Due personaggi, emblemi della possibilità del bene e dell'amore di vincere sulla barbarie, interessanti e ottimamente rappresentati, al di là di certe insistenze nella descrizione dei loro tratti spirituali.

Dopo un inizio in stile quasi futurista, il libro s'impone subito per il magistrale realismo delle immagini di violenza, di sofferenza, di strazio di corpi, di stragi efferate, di panico, rabbia, furore, smarrimento, a cui, spesso, fa da sfondo una simbolica fredda luce lunare, che richiamano, contemporaneamente, alla mente del lettore *Guernica* di Picasso e *Angoscia* e, soprattutto, *L'urlo* di Munch. Ben distribuita ed armonica l'alternanza di storia e d'invenzione; di considerevole livello artistico i momenti di mesta elegia e alcuni monologhi da tragedia greca; atte a soddisfare la curiosità e le esigenze di particolari lettori le descrizioni particolareggiate di tattiche militari, armi e battaglie; alquanto analitiche e scopertamente dotte alcune disquisizioni di ordine storico, morale, religioso, politico, e, sulla stessa linea, alcuni dialoghi, a volte a tesi; interessanti i momenti di giallo.

Andrea Moneti domina la complessa ed impegnativa materia dall'inizio alla fine e riesce, abilmente e sapientemente, a condurre ad unum la narrazione con misurate, ma forti, sentenze, messe in bocca a messer Stefano, sull'assurdità e l'inutilità delle guerre, sulla necessità del dialogo, sul potere che non è mai buono e che perpetua "il dolore della storia", ma soprattutto con l'approssimarsi dello sbocciare dal grembo di Angelica, del fiore dell'amore, la ripresa della vita a Roma e i segni inequivocabili della *renovatio spirituale* di Heinrich.

"Chiuse gli occhi, inseguendo i suoi pensieri, liberi e incostanti come il volo di una rondine. Sentì il mormorio del vento e il timido calore dei raggi del sole. E pensò che quello doveva essere il sorriso di Dio".

© Simonetta De Bartolo



Il parere di PB

Basta domandare di Marco Montanari

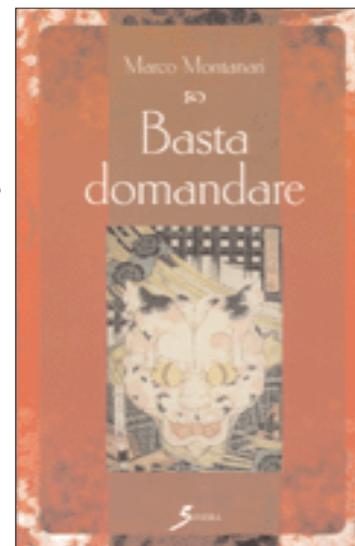
Una recensione di Salvo Ferlazzo

Come in uno specchio logoro dal tempo, che rimanda immagini strappate alla realtà, i personaggi del libro di Montanari si muovono dentro un arco temporale che ne modifica i contorni, dissolvendo persino l'elemento significativo di ognuno di loro. La rappresentazione dell'assurdo così sapientemente descritta attraverso i personaggi di Montanari, ci mostra il volto di un dio lucreziano, una divinità criminale che schiaccia l'uomo e lo nega, in una scansione storicistica che materializza mostri dall'exasperato individualismo. Nonostante il continuo pungolo di Caterina, né Alfredo né Bruno sembrano cogliere l'invito a far meglio. Il loro meglio procede con un'andatura zoppicante, per realizzare azioni individuali di minimo spessore. C'è una costante attenuazione dei propri compiti che trovano, solo per un attimo, una variazione più tonica nell'imminenza dell'intervista. Montanari coglie gli aspetti più centrali di una serie di fatti che si legano gli uni agli altri, in una sequenza spazio-temporale che legittima più di una domanda. Si sperimenta, così, la costante seduzione di una voglia di riscatto, attenuata nei contenuti, quanto velleitaria negli intenti. I dialoghi sempre fedeli ai personaggi, si snodano lungo una scala diacronica che impedisce persino alla cronaca giornaliera, quella minuta, di entrare quasi con violenza in quel mondo di tutti i giorni, incapace di stabilire una relazione fra realtà e finzione. Alfredo scopre da dietro la sua sghemba cecità, che il mondo fuori è probabilmente soltanto dolore, inganno, intriso di un potere misterioso e irresistibile come una forza della natura, o come la stessa vita. L'evocazione di una quotidiana monotona integrità, regnante in un periodo di particolare delicatezza, dove gli equilibri socio-politici sono sul punto di implodere, diventa valore-base, nonché accettazione di traguardi minimi che rispettano questa integrità. A differenza de l'Homme révolté di Camus, dal quale traspare la richiesta di una maggiore consapevolezza da parte dell'uomo di mettere da parte la propria angoscia di fronte al destino, ed assumere piena coscienza della sua situazione reale, sperando di avere fiducia nel futuro e nell'uomo stesso, dal libro di Montanari viene fuori un quadro allegorico dove i personaggi si incontrano per dare vita ad una richiesta risarcitoria, che stuzzica piacevolmente il futuro di Bruno e Caterina, abilmente nascosti dietro la maschera di possibili beneficiati, mentre assolve il passato di Alfredo con il riconoscimento della presunta invalidità. La misura della loro complicità viene fornita dall'apparente, mistificante lettura di un "falso" giornale che da "false" noti-

Titolo: *Basta domandare*
Autore: Montanari Marco
Prezzo euro 7,50
62 pp., brossura
ISBN: 88-8124-449-7

Sovera Multimedia 2004
Collana *La scaletta di Caronte*

zie, frammentando la realtà attraverso un metalinguaggio, volto più alla teorizzazione di ciò che è "male", piuttosto che alla ricerca concreta di soluzioni adeguate che smontino il concetto di torpida acquiescenza, di inutilità della lotta contro il dolore e contro l'ingiustizia. L'ignobile atteggiamento di Alfredo nel dichiararsi appartenente, in passato, ad un servizio segreto parallelo a quello ufficiale, sfocia in un gesto meschino, beffardo: colui che teneva sotto al suo comando coorti di piccoli uomini obbedienti, togliendosi gli occhiali da "cieco" mostra un aspetto della sua personalità obliqua, intrisa di codardia, perché impossibilitata a comprendere, ad ascoltare. La forza del racconto di Montanari sta proprio nel denunciare, con onestà intellettuale, l'assenza di qualsiasi etica nel comportamento dei personaggi principali: Alfredo, Bruno, Caterina e Daniela, in seconda battuta.. La "A" di Alfredo, e a seguire la "B" di Bruno, la "C" di Caterina, la "D" di Daniela, rappresentano una sorta di grammatica della creazione, calata in una cosmogonia intraducibile. Una lettura al contrario, detronizza un uomo compiaciuto dei suoi ricordi, che tenta di conservare un brandello di dignità appoggiandosi a Bruno, sul quale sa di poter sempre contare. Impudica complicità, smascherata tardivamente dalle impennate di Caterina, a cui non fanno seguito obiezioni e comportamenti positivi, per una riscoperta della propria storia, in un sussulto d'orgoglio, razionale e fondante. Montanari spinge i suoi personaggi fuori dalla tranquillizzante ghetizzazione esistenziale, invitandoli ad assaporare il rifiuto di una morte sociale inevitabile. L'impianto pedagogico dell'autore, intende scardinare, pertanto, quelle false rappresentazioni di una società dove "la polizia arriva sempre in ritardo", le cose "è così che debbono andare", per ridare smalto e spessore a quelle "pratiche quotidiane" che tendono al ri-acquisto di una "prassi" sistemica, come risposta ad un fatalismo sempre provvisorio, e mai creativo.



(Salvo Ferlazzo)



Il libro in primo piano

Avamposto dell'Inferno di Fabio Monteduro

A cura di Sabina Marchesi

È uscito in novembre, per la Casa Editrice La Riflessione, il secondo romanzo di Fabio Monteduro, già autore della raccolta di racconti *So Chi Sei*, edita da Progetto Babele.

Se vi piacciono le storie intriganti, i misteri insolubili, le atmosfere gotiche, i personaggi ammaliatori e persuasivi, ebbene questo è il romanzo che fa per voi.

Scorrevole, piacevole, godibile, è un lavoro di buono spessore che rispetta perfettamente le aspettative canoniche della letteratura di genere.

A metà strada tra il fantastico e l'horror, tra il thriller e il paranormale, beneficia di un intreccio perfettamente armonico, con un tipo di scrittura che definire cinematografica, non è sbagliato e che accompagna il lettore pagina per pagina, senza mai tentennare e mai tradire. Forse non eccessivamente dotato di virtuosismi lessicali, di ricami sintattici, di inutili perizie, risulta comunque, e anzi proprio per questo, un'opera attualissima, perfettamente valida e allineata con le tendenze attuali della nuova letteratura, dove a farla da padrone, in un romanzo, deve essere, sempre e comunque, la storia.

E la storia qui si diffonde quasi da sola, al punto da non aver bisogno di ulteriori introduzioni, orpelli o abbellimenti.

Ambientato in caleidoscopico tour virtuale tra una Roma anni novanta e una sonnolenta provincia siciliana, carico di antiche persuasioni e di dolenti tradizioni occulte, *Avamposto dell'Inferno* è un romanzo affascinante, fortemente ammaliatore, capace di trascinare il lettore dalla prima all'ultima pagina, come dovrebbe essere, a tutti gli effetti, ogni buon libro. Ma se ciò sembra ovvio, in realtà non è poi tanto vero, in questo attuale panorama letterario che spesso più che intrattenere mira solo a stupire, con pindariche acrobazie sintattiche e contenuti pressoché inesistenti.

Ecco spiegato il motivo per cui questo romanzo di esordio di Monteduro risulta addirittura sorprendente, perché, per una volta, con raro piacere, ci consente di tornare alla vera letteratura, la letteratura di puro intrattenimento.

È Il Professor Belvisi, il protagonista di questa storia, un uomo che si sveglia una mattina, soddisfatto di se stesso e della propria luminosa carriera medica in un'assolata Roma anni Novanta. Giovani amanti, successi professionali, un fisico ancora invidiabile, nonostante l'età, tutto sembra contribuire a far di lui un uomo arrivato, felice e pago della vita.

Ma qualcosa giunge a turbare questo equilibrio: un terribile segreto che emerge dal suo passato, un qualcosa di talmente inconcepibile e spaventoso che egli sembra aver cancellato dalla memoria.

Da quel momento oscuri presagi si muovono intorno a lui, mettendo a repentaglio la sua stessa sanità mentale.

Per Giorgio Belvisi l'accusa di aver ucciso la sua giovane amante, scaraventandola fuori della finestra, è solo il minore dei suoi problemi, vista l'incredibile serie d'imputazioni che gli vengono rivolte. Ed è per questo che il giorno del suo processo, in un'aula gremitissima del "Palazzaccio" di Giustizia, egli inizia a parlare e a condurre la sua personalissima difesa insostenibile, a cui nessuno può credere.

Cosa lega Giorgio Belvisi ad un prete della provincia siciliana, dilaniato dai dubbi

di fede ed in perenne conflitto con i mostri generati dall'alcol di cui è divenuto schiavo? E perché fra tanti, proprio Paolo Virmani, l'ispettore di Polizia che lo dovrebbe incriminare, è invece l'unico che non lo ritiene colpevole? Cos'è accaduto nella sua giovinezza, dal renderlo così affine all'imperscrutabile storia di Belvisi?

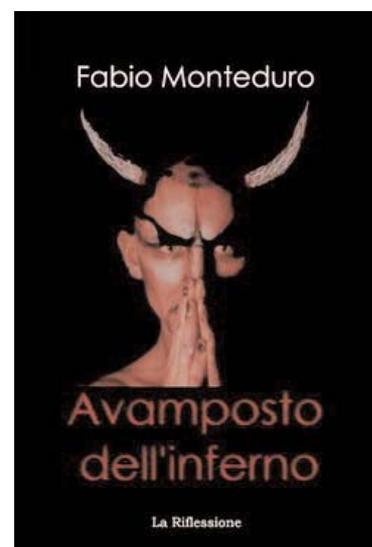
È un mondo oscuro e insospettabile quello che emerge da vicende che s'incrociano in diversi spazi temporali, fino a condurre ad uno spaventoso confronto finale.

Su tutto sembra erigersi il "Dark Lady", ritrovo per appassionati di musica alternativa e di incontri insoliti, che sorge all'estrema periferia di Roma, dove vengono ritrovati due cadaveri, oscuri delitti con un vago sentore di riti satanici, e dove due arpie di basalto poste emblematicamente sulla soglia del locale, sembrano ergersi verso qualcosa che sta lentamente affiorando.

Brandelli di passato fuoriescono dalla memoria per legare gli avvenimenti dei personaggi, in nome delle loro esperienze di vita trascorsa.

Nemmeno ciò che è stato esiliato dalla memoria, può considerarsi ormai passato, nemmeno ciò che è morto e sepolto, perché tutto ritorna in una giostra infernale ed i fatti si concatenano con l'estrema lucidità della follia, conducendo il lettore, fianco a fianco con i protagonisti, fin dentro le viscere di una storia cruenta e terrificante. La conclusione finale ha il sapore amaro di una tragedia annunciata, dove anche l'ultimo filo di speranza si spezza, perché la stessa natura umana è fallace e caduca, incapace di far fronte a minacce oscure con la sola forza della razionalità e del pensiero.

Questo romanzo ha il potere di riportarci indietro con la mente alle epoche nere dei tempi passati, dove le forze sconosciute di mondi sotterranei imperversavano incontrastate sopra le esistenze di uomini che poco potevano



Edizioni La Riflessione
ISBN 88-901850-0-8
14 x 20 - 246 pagine
Prezzo di copertina 10 euro

fare per combatterle.

E' vero, la tecnologia, lo sviluppo industriale, le nuove scoperte scientifiche, hanno aperto nuove soglie all'umano sapere, e le potenzialità del genere umano sembrano espandersi e dilatarsi oltre ogni materiale confine noto o sconosciuto, ma ancora oggi, ogni giorno, accadono fatti che si ergono a monito contro la nostra incoscienza, come a ricordarci che siamo cullati in una falsa sicurezza, e che il nostro sogno dorato d'onnipotenza potrebbe infrangersi presto e in qualsiasi momento.

© Sabina Marchesi

I LIBRI DI PB

So chi sei ...ed altre ossessioni di Fabio Monteduro



150 pagine - 10x15
cop. cartonata b/n
ISBN 88-89177-00-4

9 euro (spese di spedizione incluse)

Una chiesa dalle finestre murate, un ricordo d'infanzia sepolto da tempo che riaffiora prepotente, un incontro imprevisto. (...) Completano la raccolta altri quattro racconti, ossessivi, inquietanti, ironici e sorprendenti. Racconti che paiono scritti di proposito per ricordarci, se mai ce ne fosse bisogno, come le porte a volte si chiudano per impedire al male di entrare, altre volte, per non lasciarlo uscire. (...)

Il libro può essere richiesto direttamente tramite versamento sul corrente postale: 49827223 intestato a Ass.Lett.Progetto Babele, avendo cura di indicare nella causale: N. 1 copia SO CHI SEI

www.progettobabele.it/
sochisei/prenotazione.php

Intervista all'autore

a cura di Marco R. Capelli

Caro Fabio, sono lieto di risentirti in occasione dell'uscita di questo tuo secondo libro, per il quale ti auguro un grande successo.

"So chi sei" nasceva da una precisa ispirazione, da un luogo reale trasformato dalla tua fantasia. E' un discorso che può essere applicato anche ad "Avamposto dell'Inferno" o questo secondo romanzo nasce invece da suggestioni differenti e si colloca in un mondo totalmente immaginario?

Grazie degli auguri, fatti da te (che alla fine puoi dire di essere il mio "scopritore") hanno sicuramente una valenza maggiore.

E' vero, "So chi sei" è nato da ispirazioni di ordine "architettonico", vista la reale esistenza del luogo descritto nel romanzo, ma la stessa cosa non si può dire per "Avamposto dell'Inferno" che ha, sì, una sua collocazione geografica, ma di reale, per fortuna, c'è poco questa volta.



Ho notato, e lo noteranno anche i lettori, un progresso costante nel tuo modo di scrivere che si è fatto più maturo e consapevole. Anche le situazioni ed i dialoghi sono più realistici e curati. Una chiara dimostrazione del fatto che a scrivere... si impara scrivendo! Come affronti tu la fatica quotidiana della scrittura? Sei un metodico (come Avoledo, che dedica due ore ogni giorno alla stesura dei suoi romanzi) oppure un istintivo che alterna notti insonni trascorse battendo freneticamente sulla tastiera a lunghi periodi di inattività?

Ancora grazie per i complimenti che mi fai e che spero di meritare. E' senz'altro vero che scrivere "insegna" a scrivere, ma anche è soprattutto leggere aiuta molto. Poi è normale che scrivendo si affilano le armi, si entra più nella storia, nei personaggi... come dice Stephen King, si migliora la propria cassetta degli attrezzi.

Va detto però che non sono un metodico, nel senso che non scelgo i periodi in cui scrivere. Se dicessi "quando posso e me la sento", direi una stupidaggine? Una cosa è certa, quando comincio, poi è difficile che mi fermi; entro in una specie di *trance* in cui "vivo" realmente le situazioni, cioè non mi limito a descriverle. In quei momenti, la realtà e la finzione si scambiano di posto...

Quindi, alterno momenti in cui sono completamente rapito dalla storia che sto scrivendo, ad altri in cui la lascio maturare dentro di me.

"Avamposto dell'Inferno" è un romanzo di una certa mole, molto più complesso ed articolato di "So chi sei". Com'è stato il passaggio dal racconto lungo al romanzo e quali sono state le principali difficoltà che hai dovuto affrontare e superare?

Con sincerità devo dirti che non ho avuto grandi difficoltà e, d'altra parte, "Avamposto dell'Inferno" è nato prima di "So chi sei", passando vari livelli di revisione e le "forche caudine" della mia collaboratrice più efficiente, quella Sabina Marchesi che anche tu conosci bene e che ormai considero a tutti gli effetti la mia editor.

L'idea di fondo, comunque, è la stessa che ha uno scultore quando ha davanti un blocco di marmo: lui lo sa che lì dentro la statua c'è, deve solo limitarsi a togliere le parti in eccesso. Allo stesso modo credo funzioni la scrittura, soprattutto se è di fantasia. La storia c'è già, va solo cercata e redatta nella maniera giusta, togliendo tutto ciò che appesantisce ed è inutile. I dialoghi, poi, ritengo che siano una componente fondamentale della storia, perché danno realtà alla finzione.

Come già nel libro precedente, alcuni dei personaggi chiave del racconto sono religiosi o comunque legati al mondo della Chiesa Cattolica. E' una pura casualità oppure c'è un motivo specifico?

E' vero, riconosco che si abbia l'impressione di una mia certa acredine verso alcune figure religiose, ma posso assicurarti che non c'è niente di vero. Insomma, la mia è un'educazione cristiana. Il fatto è che quando parli del Male (quello con la M maiuscola) non puoi esimerti di parlare anche di chi, questo Male, dovrebbe combatterlo. E' la storia del bianco e nero, della luce e delle tenebre, dell'Yin e del Yang.

Adesso che mi ci fai pensare, anche il mio ultimo romanzo "Anima Nera" (o forse sarebbe meglio dire il mio prossimo romanzo, visto che attualmente è alla valutazione di una casa editrice importante), alla fine ha a che fare con la religione. Forse il vero motivo è che non c'è niente di più spaventoso di qualcosa che dovrebbe proteggerti ed invece ti si

rivolta contro. Fa più paura uno psicopatico sconosciuto o il fatto che un tuo parente o amico sia uno psicopatico? Certo, fanno paura tutti e due, ma non è più terribile che il pericolo arrivi da chi dovrebbe esserti amico?

Come introdurresti "Avamposto dell'Inferno" ad un potenziale lettore che non conosca i tuoi lavori precedenti?

"Avamposto dell'Inferno" è un romanzo particolare, a mio modo di vedere, di facile lettura (quindi non un mattone da digerire) che si svolge in vari piani temporali, fino a farci capire che dietro ogni comportamento, ogni figura e personaggio, c'è qualcosa e il loro modo di comportarsi ne è sempre conseguenza. Insomma, nulla di sporadico o di inspiegabile. Tutto ha una sua logica, pur nell'irrazionalità della situazione... d'altronde è pur sempre un horror.

Considero "Avamposto dell'Inferno" come una spirale che lentamente si va chiudendo verso l'imprevedibile finale. Un po' horror, un po' thriller, un po' giallo... proprio come piace a me.

Progetti per il futuro?

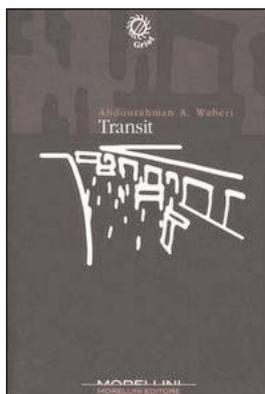
Come ho già accennato, un mio romanzo "Anima Nera" (che ritengo, spero a ragione, la mia opera migliore, finora) è attualmente "in mano" ad una casa editrice piuttosto importante. Quindi mi auguro che vada in porto questa "collaborazione" e che quest'ultimo romanzo abbia la rilevanza che merita. Ovviamente non mi fermo qui, visto che ho già cominciato un nuovo romanzo. Poi resta in piedi il progetto di un film (o forse sarebbe meglio dire, il sogno) tratto da un mio romanzo o racconto. Sono stato contattato da un gruppo di registi che hanno chiesto qualcosa su cui lavorare... quindi, spero che qualcosa si muova. Per il resto va detto che ho intenzione di continuare a scrivere, ad inventare, a creare personaggi che siano, come le storie in cui "vivono", il più possibile credibili e che ci si sempre più gente che si appassioni al mio lavoro. Chiedo troppo?

Intervista a cura di Marco R. Capelli per gentile concessione di F.Monteduro

Transit di Abdourahman A.Waberi



Leggendo il romanzo di Abdourahman Waberi, verrebbe da chiedersi se Gibuti sia poi così lontana dall'Europa, come le carte geografiche mostrano. Eppure, il libro di Waberi induce a ritenere di no. Cinque personaggi accomunati dall'esigenza di raccontarsi, di occupare un posto sulla scena del transit dell'aeroporto Roissy-Charles De Gaulle, si contendono la scena, con lo scopo di "raccontarsi" in modo diverso dal solito. Il loro progetto parte da lontano, da due regioni del globo contrapposte, che si congiungono in un punto di questo piano cartesiano dell'esistenza di ognuno di loro, di ognuno di noi. I personaggi di Waberi rispondono ad una domanda della mente, comparsa altre volte, ma che tuttavia non aveva ancora assunto quella consistenza dovuta e propria delle idee quasi assillanti. In quello spazio percorso da una moltitudine di gente che si vede soltanto in controluce, essi vivono i momenti di sosta nel transit in compagnia di una presenza segreta. Meditativa, comunicata attraverso ricordi sparsi, dove rappacificazione, compassione, malinconia, come evocati di un "largo" musicale, aprono i loro occhi verso altri orizzonti. In quello spazio-tempo di contrattazione tra i molti "io", vanno cercando una sintesi per raccontarsi, e spiegarsi. In una sorta di armistizio immaginario, Bashir depone la sua divisa sporca della polvere e del sangue dei giorni combattuti contro i ribelli, per vestire i panni dell'esule imperfetto, perché ancora vincolato dagli istinti di quel suo essere voce e linguaggio delle viscere. Forse il suo ravvedimento è tardivo, e sicuramente non cancella il percorso della sua vita. Nello scontro fra gli issa, fautori dell'indipendenza di Gibuti, e gli afar, che chiedevano il mantenimento dei legami con Parigi, si inserisce la figura romantica, ma disillusa, di Harbi, intellettuale che vive ancora una passione civile e politica non del tutto sopita. Ha lasciato il cuore nel suo paese, e



Prezzo euro 12,00
Dati 147 p., broccura
Morellini Editore 2005

deve occuparsi solo dal suo corpo. Avverte ancora, come uno schiaffo, la risposta che ricevette quando domandò chi fossero quelle persone, i francesi, e perché fossero nel suo paese. "Perché sono più forti di noi", si sentì rispondere. Egli vive, nel 1977, la splendida esperienza dell'indipendenza di Gibuti, e ne ricava sogni, speranze per un futuro diverso. Ma le vicende storico-politiche degli anni seguenti, lo avrebbero svuotato dei tanti sogni giovanili. Adesso vive a cavallo di due continenti, e inforcate le lenti di chi ha studiato in Europa, vede ancora flussi di gente del suo paese, e di altre zone d'Africa, spostarsi per andare a trovare pace, serenità in una Europa non ancora sintesi politica al suo interno, e men che meno con gli epigoni storici di questa transumanza sconvolta da circostanze ostili, condizionamenti pervicacemente voluti, contingenze che non danno tregua. Harbi affida, allora, al ricordo delle sole persone che in quel momento lo accompagnano nella solitudine di quel transit, la possibilità di un senso all'esistenza: suo padre, Awaleh, suo figlio Abdo-Julien, sua moglie, la bretone Alice. Da questo momento in poi, la narrazione di Waberi si arricchisce, così, di un nuovo elemento: la memoria, chiamata a rispondere perché quelle traiettorie esistenziali, disegnate per ricomporre un'immagine rinata, non cadano vittime di una non-esistenza. Waberi disvela un intimi-

simo a volte irrisolto, a volte no, che conduce per mano i tre protagonisti che tentano di governare quei frammenti di esistenza che li hanno educati e che loro stessi hanno generato. Waberi diventa lo scriba prediletto delle loro memorie, aiutandoli a sostenere quel sentimento che i latini chiamavano pietas di sé, e che altro non è se non quella speciale sensazione di benessere, e di pace, che la reminiscenza genera, quasi una sorta di pedagogia della vita. In questa proustiana *recherche* maturano le condizioni lenitive, e i poteri analgesici di questo lavoro della memoria. Nel ritmo impresso dalle immagini evocate, nei colori mai chiassosi, ma sempre discretamente presenti, si muovono Awaleh, Alice, e Abdo-Julien. L'autore mostra ognuno di questi personaggi collocato nel suo cono di luce, dove il gesto della memoria diventa irripetibile, perché il successivo esclude il precedente. La dissolvenza esistenziale dei loro racconti alimenta, sì, il sentimento del distacco, razionalizzando la percezione della nuova condizione; ma allo stesso tempo, fornisce la chiave ricompositiva per elaborare nuove connessioni dentro spazi e corridoi che restituiscano la giovevole sensazione della presenza di molte, tante dimensioni e di crearne, quindi, di nuove. Integrazione ed integralismo costituiscono il movimento dell'analisi esistenziale dei cinque personaggi; il transit diventa il brodo di coltura per favorire una metodologia retrospettiva, quasi una sorta di storicizzazione del passato, a condizione che la sedimentazione forzata dei ricordi non prenda il sopravvento e rimescoli in un indistinguibile presente, i brandelli di quei ricordi che costituiscono la loro vita, e anche la nostra. Oliver Sacks scriveva "...Senza memoria la vita non è vita. La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, persino il nostro agire".

*Una recensione di
Salvo Ferlazzo*



PB ... reviews

E' solo un bacio di Simon Reed

Recensione di Marco De Carli

Uno psicologo etereo, invisibile, appena accennato, raccoglie le confidenze di un paziente affetto da anni da un male terribile: il male d'amore. "E' solo un bacio" si sviluppa attraverso questo racconto sempre più dettagliato e coinvolgente del protagonista, Simon, che deve



Gianni Iuculano Editore
Anno 2005
Collana NAUTILUS
160 pagine euro 11,90
Formato cm. 14,5X20,5
ISBN 88-7072-730-0

ricordare per cercare di dimenticare. 37 anni dovranno passare prima che la malattia diventi conclamata, 37 anni scanditi da un inesorabile timer all'inizio di ogni capitolo.

I primi ricordi di bambino da subito in cerca "dell'amore per sempre", si mescolano con i ricordi dell'età più adulta dove la ricerca si trasforma dapprima in rimpianto per le occasioni mancate ed infine in ossessione. Nulla sembra andare per il verso giusto e l'immenso amore che Simon si porta dentro e non riesce a donare trova lo squallido sfogo della masturbazione e del sesso mercenario. Il frettoloso ed inopportuno matrimonio non risolve la sua ansia di quel sentimento eterno, vivo, pieno ed appagante che tanto aveva vagheggiato. Inizia il periodo dei tradimenti, più tentati che riusciti, fino alla svolta della sua vita, quell'ora x dopo la quale niente sarà più lo stesso.

La svolta ha un nome, Vanessa, ed un volto, quello di una bellissima ragazza di diciassette anni. Accade quello che non sarebbe mai dovuto accadere e nel ricordo di quell'istante unico ed eterno, il protagonista vivrà il resto della sua vita, cosciente di aver mancato all'appuntamento più importante, ma anche dell'impossibilità di quella relazione.

Ormai segnato dal tempo, dai ricordi e dall'incidente nel quale ha rischiato di perdere la vita, l'unica cosa che gli resta da fare è ammettere l'importanza di quell'attimo fuggito per sempre, senza ipocrisia, abbandonandosi dignitosamente a quella realtà da cui aveva cercato invano di fuggire.

Ability di Daniele Quarta

Recensione di Gordiano Lupi

Lo scenario di questo avvincente racconto nero ricorda molto Endgame, un vecchio film postatomico di Joe D'Amato, pellicola di culto difficile da reperire che di sicuro la nostra autrice non conosce. Però nel suo racconto ricorre lo stesso tema del gioco sadico e perverso costruito per il divertimento di pochi in un mondo mai nominato che potrebbe essere anche il nostro. Il filo conduttore di Ability è quello del gioco per gente ricca e annoiata che vuole assistere alla morte in diretta di esseri umani. Vengono reclutati dei poveracci senza famiglia e senza casa illusi dalla speranza che uno di loro sarà il vincitore di un premio miliardario che potrà cambiargli la vita. I perdenti torneranno a casa con un premio di consolazione. In realtà è tutto un inganno e il reality show porterà solo alla morte dei partecipanti. Ricchi carnefici e poveri disgraziati a confronto, prove di sopravvivenza in isole tropicali e posti fantastici, uomini contro per la vittoria finale. Se si vuole il libro è pure una critica a trasmissioni televisive contemporanee stile Grande Fratello o L'isola dei famosi, dove i concorrenti sono disposti a tutto pur di far valere la loro occasione di successo. La sorpresa arriva nelle ultime pagine e non ve la voglio rovinare raccontando la trama.

Il racconto lungo (80 pagine) è ben scritto, lo stile è secco e asciutto, senza fronzoli, la lettura è piana e scorrevole. Daniela Quarta la conosce bene, se siete lettori abituali del Foglio, e avete di sicuro apprezzato il racconto Amor di mamma nell'ultimo numero. Se volete il libro lo potete richiedere all'editore: www.serarcangeli.it, ma anche presso Il Foglio Letterario.

Serial Killer Italiani di Gordiano Lupi

Recensione di Miriam Ballerini

Il libro di Lupi è un saggio, frutto di ricerche che porta il lettore a farsi un quadro piuttosto completo dei delitti seriali commessi in Italia. Come cita il sottotitolo: 100 anni di casi agghiacciati da Vincenzo Verzeni a Donato Bilancia.



Editoriale Olimpia 2005
www.edolimpia.it
Pag. 294 - euro 16,50
Collana Mystery

All'inizio del libro troviamo delle brevi spiegazioni sul significato della parola serial killer, e altre rapide nozioni di carattere psicologico per farsi un'idea di quali siano i tratti che possono condurci a rinascere un omicidio seriale.

Il resto del testo è suddiviso dai nomi dei diversi assassini, dei quali si descrive brevemente la storia, i crimini commessi e quindi la chiusura della loro vicenda.

Personalmente ho trovato alcuni delitti non riconducibili a un comportamento seriale, ma piuttosto a comuni delitti intenzionali, con lo scopo di arricchirsi. Il serial killer uccide non con intenti monetari, ma piuttosto per una molla interiore, per ragioni che non sono riconoscibili in normali perché.

Altri delitti, che lo scrittore giudica seriali ma non riconosciuti come tali perché per esserlo devono essere almeno tre, evidentemente hanno avuto un numero minore solo perché la polizia ha avuto la fortuna di arrestarli prima che ne fossero compiuti altri. E questo mi trova concorde con Lupi.

Scritto in maniera asciutta e senza fronzoli, ha il pregio di aver percorso un tratto di storia, portando a galla dei fenomeni di omicidi seriali sconosciuti ai più. Infatti, parlando di casi analoghi, si fa sempre riferimento ai soliti tristemente noti serial killer americani, o a quei due o tre italiani che hanno fatto sporcare più d'inchiostro le pagine dei quotidiani nazionali.



Il parere di PB

Cosmo Blues Hotel

di Stefano Loreface

Una recensione di Erika Pucci

Ed. Clandestine 2004

120pp Euro 8.50

Collana Narrativa Tascabile

"Diventa una voce puttana, una voce che se non stai attento ti scopa" (pg.68).

Ed è questo che la voce dentro di questo libro fa con l'anima del lettore. CBH è una raccolta di racconti brevi di un giovane scrittore che ha all'attivo già un paio di raccolte di poesia. Ciò che colpisce nell'epidermide del testo è indubbiamente il linguaggio, sintetico, rapido, tagliente, colorato da espressioni tratte dal parlare quotidiano che sanno trasmettere in modo efficace le diverse, eppure vicine storie narrate, mantenendo nel sottovoce la poeticità del raccontare.

Storie che scorrono come episodi di uno stesso film o come atti di un poema estremamente moderno, ognuna delle quali dal taglio indubbiamente personale, ma legata indissolubilmente alle altre per la "cifra" che l'autore dimostra di avere.

La maggior parte degli episodi sono istantanee in movimento su piccole grandi vite delle nostre metropoli. Il ritmo narrativo è serrato, di certo il timing, l'incedere del discorso è uno dei punti di forza di questo tipo di narrativa, capace di avvicinarsi senza perdere la sua identità a suggestioni puramente musicali e cinematografiche dal punto di vista estetico.

Addentrarsi nella sequenza delle storie di CBH è come entrare in un cono che lentamente penetra sempre più a fondo. Se il primo racconto è leggermente spiazzante per il lessico del tutto sfrontato, sebbene idoneo al tessuto narrato, l'autore ci sorprende per la capacità di condurci in un viaggio caleidoscopico in cui gli eventi, gli oggetti, i movimenti "raccontano" di per sé e apparentemente senza filtri l'anima delle storie, alcune al limite della fiction in pieno stile tarantiniano come Mister M, altre colorate di giallo e efficace noir (Exit babilà).

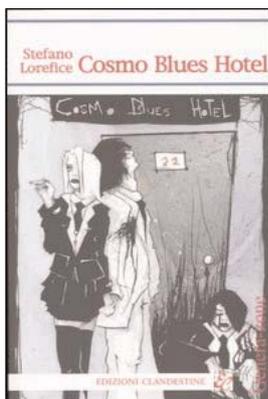
Una scrittura di carne che sfilza corde interiori.

Ma in questa raccolta c'è spazio per tutti i colori, per tutte le sensazioni del quotidiano che attraverso il narrare sanno accogliere, coinvolgere, identificare il lettore: c'è spazio per la tenerezza, inframmezzati monologhi, divertiti neologismi (snu-tellare le scarpe, pg. 56) l'amicizia, il sesso, l'io. Indissolubilmente legati allo spazio, alla scenografia in cui la storia si muove: i luoghi qui non sono uno sfondo, perché essi stessi fanno la storia, come nel cinema di genere.

Di certo la disposizione dei racconti non è casuale. C'è un disegno in crescendo, una sorta di girandola, un vortice a spirale che porta sempre più dentro. Per arrivare con sguardo disincantato sulla nostra seconda repubblica, fino nella suite finale con il blu-poesia nell'io più intimo dell'autore, in cui di certo si evincono anche i motivi dell'essere e dello scrivere di Loreface, in un'ambientazione da hotel che fa pensare all'eleganza struggente degli interni di Kar Wai Wong, una suite che è quasi un lungo piano sequenza che scivola dentro nell'anima di chi scrive, e, quindi, di chi leggendo accoglie e si fa penetrare dalle parole. Queste ultime 12 pagine sono un autentico gioiello, che fa venire voglia di racconto lungo, di romanzo.

E chi guarda nelle parole, in queste piccole grandi storie, si fonde con la musica che esse stesse creano.

Perché in fondo CBH è anche questo: "Al Cosmo Blues Hotel le storie si fondono" (pg. 106).



Delitto al museo

di Mario Barbero

Una recensione di Antonio Manca Puddu

Già prima d'essere presentato al Circolo della Stampa di Torino, il romanzo giallo di Mario Barbero (Mario T. Barbero DELITTO AL MUSEO, Fogola Editore, Torino 2002) ha iniziato a mietere successi. Brillante scrittore e pubblicitista, Barbero è peraltro un autore eclettico, essendosi cimentato in vari campi, dalla narrativa (è autore di oltre venti romanzi), alla commedia, alla sceneggiatura (ha collaborato a "Il Ventre di Torino", per RAI SAT, nell'ambito di servizi televisivi sul Museo Civico "Pietro Micca" e sull'assedio di Torino del 1706 da parte di truppe franco-spagnole). Collabora al "Centro Italiano per le Arti e la Cultura", ed è consigliere del "Comitato Lions per il Museo d'Antropologia ed Etnografia" di Torino. La sua attività d'autore gli è valso numerosi riconoscimenti, contemporaneamente continua a svolgere il suo impegno di critico letterario su riviste come Talento, Punto di Vista, Calabria Letteraria, Gente d'Abruzzo.

Con Delitto al Museo, Barbero ha abbandonato il ruolo di critico per percorrere ancora una volta i sentieri della narrativa. N'è venuta fuori un'opera in qualche modo fuori del comune, perché pur contenendo gli elementi classici di un giallo (dall'investigatore, incallito fumatore di un particolare tipo di sigarette, alle originali caratterizzazioni dei suoi collaboratori) si differenzia dalle opere del genere per un linguaggio che è nell'insieme letterario e scientifico, quando s'inoltra a parlare del DNA o si sofferma sugli immensi tesori antropologici ed etnografici di Torino, sui quali è richiamata l'attenzione perché sia posta una maggiore cura nella loro conservazione. Di rilievo anche le dotte citazioni di brani letterali e musicali, che meriterebbero, forse, una maggiore divulgazione.

Nel romanzo Barbero non si è recato alla ricerca di personaggi speciali, ma si è servito di ciò che la vita quotidiana offre: un modesto ispettore di polizia, un giovane tipografo forse un po' troppo fantasioso (il quale in modo fortunoso e rocambolesco, contribuisce a sciogliere il mistero che avvolge due morti sospette), una studentessa e un'impiegata, amiche del tipografo e sue aiutanti nel risolvere il giallo, e ancora altre figure femminili, le assistenti di polizia, le ricercatrici del Museo al buio e le due vittime. La presenza di tante figure femminili, ovviamente, determina situazioni sentimentali che vivacizzano la storia, addolcendo in qualche modo l'atmosfera da delitto che caratterizza l'opera. La stessa posizione degli eventi dà un tocco di particolare suggestione, perché il tutto si svolge nel ventre della vecchia Torino, teatro delle gesta di Pietro Micca, in una città, dunque, che ha avuto un ruolo straordinario nella storia d'Italia e dove molto si è deciso su quello che doveva essere il destino della Sardegna.

Un lavoro, quindi, da gustare pian piano, e che avvince man mano che la trama si sviluppa, sino ad arrivare al finale, che coinvolge con la sua vivacità e colpi di scena, come si conviene del resto ad un "giallo" che si rispetti. Un ritorno, quindi, ad un genere letterario che grandissima fortuna ha goduto in passato e che, sembra addentrarsi in una nuova stagione altrettanto felice e avvincente, con in più uno sguardo attento e non superficiale a ciò che fa parte della storia e della tradizione e che anche nell'impegno letterario "di svago", rappresenta un'importante occasione di riflessione.

Sostiene Pereira

di Antonio Tabucchi

Una recensione di Carlo Giuseppe Diana

Vorrei cominciare dalle note dell'autore dopo il racconto. Esse mi sembrano in qualche modo in relazione alla storia nel momento in cui l'autore si pensa all'opera. Tabucchi dichiara nelle note di aver intrecciato fatti storici, sentimenti personali e ricorrenze familiari, con particolare riferimento al rapporto con la figlia.

Lo spazio storico degli eventi raccontati è lì già preconstituito (1938 vigilia e preparazione del regime salazarista in Portogallo, della seconda guerra mondiale, in piena dittatura franchista) ed il personaggio andrà ad occuparlo crescendo e forgiandosi piano piano nella immaginazione dell'autore.

Tutto nasce con la morte del giornalista reale che ispira il personaggio Pereira. Appunto la morte, il sentimento di morte, segnerà costantemente il personaggio. Nel racconto la morte non sarà mai sottesa, nascosta, non detta ma resterà un argomento disvelato senza tabù, già dalle prime righe del romanzo. L'argomento, di solito cupo, è però trattato sul filo dell'ironia con passaggi giocosi (il sorriso della foto della moglie morta ed i quotidiani colloqui con lei) perché contrapposto alla vita, alla voglia di vivere dichiarata dal giovane Monteiro Rossi e alla vitalità dell'amore che lega questi a Marta. La cupezza dell'idea di morte si spegne nel sentimento filiale di Pereira verso i due ragazzi, trasformandosi in speranza di cambiamento, in impulsi vitali ed interrogativi che scuotono il personaggio. Così, in questo quadro il sentimento che lega Tabucchi alla figlia, accennato nelle note, non resta estraneo al racconto e sembra giocare un ruolo decisivo nell'abbandono graduale dell'atteggiamento depressivo iniziale di Pereira. La vitalità della gioventù fatta propria grazie al sentimento filiale, sembra la spinta necessaria a Pereira per trasformare la rassegnazione in ribellione, attraverso un percorso di lenta maturazione. Ed ancora, i buoni sentimenti del cattolico non mancano al fondo dell'animo di Pereira e sembrano più il terreno sul quale si consuma la contraddizione intima di un'epoca che la declamazione di principi inderogabili, soprattutto attraverso il racconto dei fatti per bocca di Padre António.

Infine il sogno, tutto ciò che è sogno o fantasia non può rappresentarsi in quel racconto. Più volte Pereira dichiara apertamente che i sogni nulla hanno a che fare con questa storia. Si tratta evidentemente di un altro piano di lettura del romanzo, il più provocatorio per un verso ed il più orgogliosamente e rigorosamente separato dai sentimenti umani: la struttura di un processo. Quel "sostiene" che regge il racconto del personaggio lo isola da ogni contaminazione sentimentale e ne fa il freddo testimone della propria storia. Posizione rigidamente osservata durante tutto il racconto/testimonianza, anche dinanzi alla vile uccisione, morte tragica e violenta, di Monteiro Rossi personaggio/figlio. L'atteggiamento di Pereira pur culminando in un atto di ribellione e di pubblica denuncia, resta glaciale sotto il profilo emozionale, a custodia della separatezza dei sentimenti personali che sembra debbano restare in qualche modo puri, non contaminati da indagini d'ogni tipo e devono, almeno quelli, preservarsi fuori dalla violenza di qualsiasi valutazione non condivisa dal soggetto.

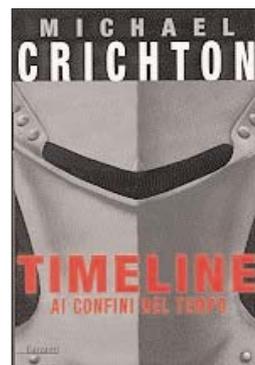


Editore Feltrinelli 2003
Universale economica
Prezzo euro 7,00, 216 pp.

SPAZIO FANTASCIENZA

Timeline

di Michael Crichton



Garzanti Libri 2001
Collana Gli elefanti.
Prezzo euro 9,30 - 679

Uno dei grandi desideri dell'uomo è stato, ed è tuttora, quello di viaggiare nel tempo. E lo dimostrano numerosi romanzi di fantascienza, dei quali possiamo riconoscere il progenitore in *La macchina del tempo* di H.G.Wells, e film come la trilogia de *Ritorno al futuro*. La possibilità di tornare indietro, cambiare la storia, anche quella essenzialmente quotidiana e personale, ha spesso

affascinato la mente umana, alla ricerca di rivalse, rivincite o, più semplicemente, avventura. *Timeline* è un romanzo che si svolge fondamentalmente intorno ad un gruppo di archeologi, che lavorano, sotto la direzione del Professor Johnston, nella valle della Dordogna per riportare alla luce, e quindi ricostruire, i castelli ed i vicini borghi di Beynac e Castelgard, ormai ricoperti di vegetazione. Lo scavo, sponsorizzato dall'industria ITC, è ancora ben lungi dall'essere terminato, così l'avvocato che rappresenta la società, Diane Kramer, viene inviato sul luogo per rendersi conto dei fatti.

Il Professor Johnston, messo alle strette dalla Kramer, chiede infine di parlare direttamente con il Presidente, Robert Doniger, e lascia la Francia alla volta degli Stati Uniti. Qualche giorno dopo, ad alcuni dei suoi collaboratori viene chiesto di raggiungere la sede dell'ITC. Arrivati a destinazione, i quattro collaboratori del Professore conosceranno il vero motivo dello scavo e soprattutto la verità riguardo la scomparsa del Professor Johnston. Egli si trova nella valle della Dordogna nell'anno del Signore 1357 ed i quattro sono stati chiamati perché gli unici capaci di andarlo a recuperare dal passato e riportarlo al presente.

Come *Jurassic Park*, anche *Timeline* può essere definito un "viaggio ai confini della realtà". Un tuffo nel passato, questa volta nel vero senso della parola, che potrebbe fare dell'opera un "romanzo di fantascienza". Invece, esso si presenta come un romanzo d'avventura ed il lettore non avverte affatto la sensazione che il presupposto, cioè la possibilità di viaggiare nel tempo, sia in realtà un elemento irrealizzabile, almeno per le tecnologie attuali. A rendere più realistica la situazione concorrono anche i personaggi; uno di essi, in particolare, David Stern, sarà quello che farà più domande di tutti, data la sua preparazione scientifica e la sua incredulità riguardo alla tecnologia impiegata dall'ITC.

Facendo affidamento alle teorie che sono alla base della meccanica quantistica, Crichton dona una certa plausibilità al principio generale secondo cui vengono costruite le macchine della ITC, capaci di trasportare oggetti, animali e persone indietro nel tempo. Ed utilizza una grande perizia anche nel presentare il mondo medievale, fatto di giostre e di guerre, di imboscate e di fughe, di duelli e di astuzie, in cui tre dei quattro collaboratori verranno catapultati.

Tra peripezie, agguati, una certa attenzione a quello che si dice e a come lo si dice, i tre collaboratori riusciranno a trovare il Professor Johnston e a ritornare appena in tempo al presente, lasciando però nel Medioevo uno di loro, che volontariamente decide di restare in quel mondo meraviglioso che ha per tanto tempo studiato e conosciuto e nel quale avrebbe sempre voluto vivere.

Una recensione di Gioia Nasti

Tu, mio di Erri De Luca

Una recensione di Carlo Giuseppe Diana



Di Erri De Luca mi piace quel suo modo di raccontare delicato, attento alle parole, ad affiancarle ed a disporle nel testo quasi fossero di vetro e rischiassero di infrangersi urtando fra loro. Mi piace la scrittura capace di "presa diretta" pur senza mai risultare banale; quel modo originale di raccontare il particolare, spogliato dalla noia della descrizione meticolosa. Anche il rapporto della scrittura con l'origine napoletana dell'autore e dei personaggi mi sembra curato in modo particolare e s'incentra più sulla descrizione dei gesti, dei luoghi, delle abitudini, che sulla più comune elaborazione del linguaggio dialettale, pur presente ma ridotto all'essenziale.

Il libro apre subito una grande finestra sul mare, meglio sarebbe dire sulle "cose di mare", viste e vissute da un adolescente nel pieno della sua crescita, della sua curiosità verso la vita, intrecciate ai suoi problemi, alle emozioni che si fanno particolari quando defluiscono da una storia ai limiti del fantastico, colorando il racconto con un arcobaleno di sensazioni gustose e molto delicate.

Anche il corpo del ragazzo è centro d'attenzione, sia nella mutazione inverno/estate, attraverso il processo di adeguamento all'isola, espresso in minuscoli sacrifici, "dazi della pelle pagati all'isola"; sia rispetto al cambiamento adolescenziale, all'indurimento del corpo. E non manca l'espressione dell'imbarazzo di fronte a quello stato intermedio dello sviluppo che rinvia ad una sensazione indefinita del proprio fisico, appena uscito da una dimensione, mentre l'uscio dell'altra pare ancora serrato, quasi in attesa d'una prova, iniziazione a vita adulta.

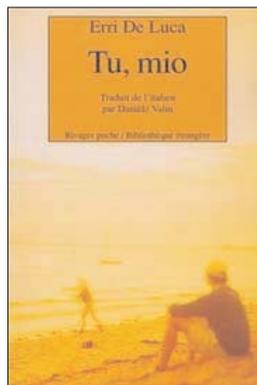
Il primo personaggio ad entrare in scena è anche il più umile, dal quale il ragazzo impara la pesca, riuscendo ad amarla attraverso l'osservazione dei gesti del pescatore Nicola, presentati nel movimento ritmico della poesia, capace di coniugarsi alla successione precisa dell'artigiano che rimarca l'essenzialità conseguente al mestiere svolto per necessità di sopravvivenza. Nicola gli mostra la pesca mentre gli racconta la guerra, la sua guerra, quella di uomo modesto, dai sentimenti semplici, incapace di odio, costretto dagli eventi ad essere considerato "nemico" che occupa la terra d'altri, da gente modesta come lui.

Questo spaccato costantemente aperto sulla guerra appena passata (siamo negli anni cinquanta), è anche il bel tentativo di raccontare la storia attraverso i diversi personaggi del libro (pescatore, zio, padre) offrendo una lettura legata ai singoli vissuti personali e recupera il gusto ed il valore della oralità. E' la storia che si tramanda con la voce di chi l'ha fatta, capace di sottrarsi ai meccanismi di istituzionalizzazione dei fatti rintracciabili nei libri, ed alla generale regola per cui essa è raccontata dai vincitori. Il ragazzo cerca altro, è pieno di domande e non riesce a comprendere perché la sua gente si è dovuta difendere dai tedeschi; perché ha combattuto e vinto una guerra di liberazione per poi diventare serva degli americani. Il racconto traccia un solco definitivo fra le persone costrette a combattere guerre che non vogliono e di cui non comprendono il senso neppure quando le hanno vinte, e gli interessi politici ed economici in qualche modo rappresentati dalle istituzioni.

Il segreto di Caia/Hàiele è la finestra occulta sulla guerra, dove si affacciano due personaggi che della guerra non hanno memoria, a parte i pochi ricordi di Hàiele, per lo più legati al rapporto col padre. Lo scenario di quella finestra è un groviglio di sentimenti. Grazie al corpo del ragazzo che ospita il fantasma del padre ucciso dai tedeschi, lei ancora bambina, Caia vive gli incontri col padre. Le emozioni giocate da Caia e dal ragazzo, attraverso questa rappresentazione fantasmatica del racconto, si esprimono in un crescendo di potenza ma sempre con una delicatezza attenta. Un obiettivo puntato sul particolare del gesto, sul movimento di una mano, sullo spostamento lieve delle dita, fra gli sguardi bassi e dentro quelli diretti, sopra carezze che sanno accogliere ferite, nei piedi scalzi e veloci della voglia di vivere, fino a riprendere lacrime conservate, mai versate su di un addio che segna vite nuove, sguardi larghi. Un addio che rappresenta uscite dai corridoi stretti, dai ricordi pieni d'angoscia di lei, ma anche dalla adolescenza inquieta del ragazzo che impara le cose degli adulti e una guerra che non ha vissuto, nella difficile prova d'essere padre. Un tratto pirandelliano, forse anche moreniano, che De Luca propone col "gioco dell'altro", quale strumento di conoscenza e di crescita attraverso l'esperienza diretta e la presa in consegna dei costi dell'altro.

Un addio senza angoscia d'abbandono, di giovani vite liberate dai fantasmi, riconsegnate alle normali difficoltà della costruzione della propria esistenza.

(c) Giuseppe Diana

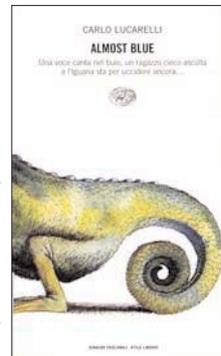


Editore Feltrinelli 2003
Universale economica
Prezzo euro 6,00, 116 pp.

PB IN GIALLO
a cura di Tiziana Petrecca

Almost Blue di Carlo Lucarelli

Einaudi 1997
Coll. Tascabili
Euro 8.80
194 pp.



Una storia a tre voci e raccontata da tre punti di vista: l'iguana: il serial killer che trasmette l'ansia e la paura della sua follia; Simone, il ragazzo cieco che vede il mondo attraverso i suoni e le voci, che associa ai colori; Grazia, la poliziotta che indaga sugli omicidi.

Molto descrittivo, amore e solitudine un dosaggio perfetto di tensione emotiva e colpi di scena, il tutto fluttuante sulle note di Almost Blue, suonata da Chat Baker, che ne diventa la colonna sonora.

La musica accompagna e contraddistingue i personaggi principali di questo racconto "Almost Blue"- "Hell's bell" degli ac/dc e "Summertime".

Il mondo di un cieco, la vita "vista" da lui attraverso suoni, colori, odori. Come può un cieco associare un suono ad un colore? Dalle vibrazioni che le parole producono in noi.

Un noir di grande atmosfera e risvolti psicologici, come in ogni ottima storia di delitti seriali.

Lucarelli indaga nei meandri dell'inconscio del protagonista, un thriller appassionante dalla soluzione.

L'autore

Carlo Lucarelli è nato a Parma nel 1960 ha pubblicato con Einaudi:

- "Almost Blue" Einaudi 1997
- "Il giorno del lupo" 1998
- "Mistero in blu" 1999
- "L'isola dell'angelo caduto" 1999
- "Guernica" 2000
- "Lupo mannaro" 2001
- "Un giorno dopo l'altro" 2001
- "Laura di Rimini" 2001
- "Falange armata" 2002
- "Medical thriller" E. Baldini e G. Rigosi-2002
- "Misteri d'Italia" 2002
- "Il lato sinistro del cuore" 2003
- "Nuovi misteri Italiani" 2004

I suoi romanzi sono tradotti in più lingue. Da Almost Blue è stato tratto un film per la regia di Alex Infascelli.



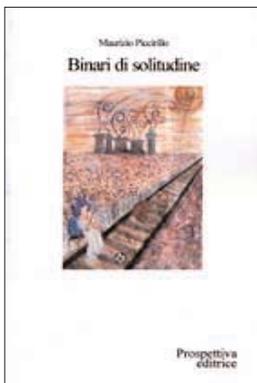
Il parere di PB

Binari di solitudine

di Maurizio Piccirillo

Una recensione di Salvo Ferlazzo

Perché Rosignano? Perché la Toscana? Non c'è una spiegazione geografica del malessere, del disagio, dell'inadeguatezza, delle speranze mortificate da mete irraggiungibili, raffinate da amicizie improbabili, quando non da amori impossibili. In questo riconoscimento della propria coscienza, si inserisce, impoverendola ulteriormente, il pensiero della morte che si costituisce come supremo annichilimento di fronte alla verità, collocata nell'indifferenza del mondo. Ne viene fuori uno spaccato di vita riconosciuto da tutti i protagonisti, fondamentale per la loro stessa esistenza. Un'esistenza



Prospettiva Editore
ISBN 88-7418-082-9
Pagg. 100 - euro 7,00

che va dall'incazzatura col mondo fino alla mera sensazione di essere poco interessante alla famiglia, al mondo intero. L'autore penetra dentro le frontiere di una non-esistenza, facendoci percepire la minaccia, spesso attuata, di una pesante inquietudine del sé, il cui riconoscimento ideologizzato, quasi una sorta di stallo vitale, rinnova ad ogni storia la voglia di la sicurezza per rafforzare i legami con lo scopo di umanizzarli. Non esiste un orizzonte normale, o quantomeno normalizzato, a cui guardare. Si evoca una strana parentela di suggestione con i termini problematici delle figure dei protagonisti, di primo o secondo piano che siano. Tutto sembra coagularsi nell'immagine di un bassorilievo dell'assurdo, che si staglia sulle fabbriche, sulle ciminiere, sui muri della caserma, sulle strade del viale delle lucciole. Insopportabile la violenza, ma ancora più insopportabile la sua implicazione soggettiva. In questo quadro faticoso, si perdono i connotati delle persone più care. Esse sono immagini metaforizzate, "fantasmate", cui si dà forma di vita per poterne pensare solo l'esistenza. Eppure, in questa desolante periferia, accade un miracolo (l'Incontro), e per un momento questo magma angoscioso smette, solo per un momento, di ribollire minaccioso, e sembra crescere lentamente il destino umano. Plotino, nelle Enneadi, scriveva: "Non esiste un punto dove si possano fissare i propri limiti, in modo da poter affermare: Fino a qui, sono io...". I limiti posti dall'appartenenza ad una società che spinge al consumo, servono ai protagonisti solo per essere superati, e tale superamento li fa correre verso quella terra oscura, inesplorata, dove il pensabile diventa possibile, concretizzando un messaggio ideologico che parla dell'abolizione di ogni limite e di ogni divieto. E allora perché non abbandonare i legami, le costrizioni e rivolgere con forza le proprie attenzioni all'essere autonomi, considerando, quindi, questa una qualità altamente desiderabile? È quello che, a mio sommesso avviso, il libro di Piccirillo ci fa leggere tra le righe dei racconti, nella sfrenata concupiscenza, da parte dei personaggi, di uno spazio che si vorrebbe dilatare all'infinito, e che inevitabilmente si scontra con il tempo.

Cassandra

di Laura De Santis

Una recensione di Carlo Santulli

Scrivere poesie d'amore, specialmente se vi si unisce quella passione profonda, che aspira alla gentilezza, alla levità di un sospiro ("Sei nelle cose che guardo/appena il respiro tiene"), e deve invece spesso combattere, avvolgersi intorno al desiderio, o forse all'estro dell'amante ("Non è il momento/l'hai deciso tu"), sembra un gesto quasi impudico, di cui doversi giustificare, o forse addirittura scusare. La poesia femminile, in quest'ambito, a volte trova accenti più giusti e coerenti. Accanto ad un uomo che può collocarsi al centro dell'esistenza, ma può viceversa essere evanescente, o peggio riempire la vita di vuoto, di problemi inutili ed irrisolti ("Hai dato risposte/senza che ti avessi fatto domande,/elargendo grazie/senza che ti avessi pregato"), l'universo di una donna può non sopportare gli eccessivi psicologismi e le complicanze, a meno che il raddensarsi della scrittura e del sentimento non porti ad una maggiore comprensione di sé e dell'altro. Nel mezzo, tra la psicologia e l'apparente semplicità della vita, può farsi strada una preghiera silenziosa, una preghiera macchiata di complicità, e di ricordo che si sporge nel futuro immediato: "In silenzio verrò a dirti,/mio divino signore,/ che è per te/che aspetto che scenda la sera,/ per sentirti più vicino". Siamo nell'ambito di quella colloquialità dell'amore diabolicamente ed a volte perfidamente lineare, cui poeti come Giorgio Caproni e Giovanni Giudici hanno saputo dare accenti molto alti, anche se apparentemente eterei, quasi disincarnati. Qui la colloquialità esce nei momenti migliori della silloge, quasi non voluta, anzi temuta, con toni da canzonetta, un po' straniati. Sintomatici sono versi come "Sei in quella stanza/piena di te e di me,/senza luce che affanna,/culla di serena facilità", dove al piano riconoscimento dei primi due versi, si sovrappone il buio affanno negato, riconoscimento di un'ansia, che porta la quartina a chiudersi, inattesa, con quella facilità che racchiude una possibile felicità, ma nello stesso tempo la confonde, perché non è in grado di spiegarla appieno. Non è un caso che l'uomo, portatore di quel facile sentimento, si riveli nient'altro che "seduto/sulla piaga eterna del mio vivere". Ci sono anche cadute di tono, certo, scusabili in una prima raccolta, e la purezza delle immagini non è sempre sicura e ricercata: la tentazione di termini di cruda e delirante sofferenza non sempre viene raccolta da espressioni felici (un esempio riuscito è per esempio "Sei nella linea della fronte/quando s'increspa di ruggine", che si disperde un po' nel seguito "di quel canto ritmato/senza pietà"). Tuttavia, bisogna ammettere che il tono sa anche elevarsi con leggerezza e sincerità, come in "Non capirai mai la bellezza/che dà il respiro,/non capirai che /un sorriso nasconde pena/di tempi, luoghi". E' un invito a guardare oltre la colloquialità, al di là dell'apparenza del sentimento, che può essere semplicemente un senso d'attesa, un'esitazione che si nutre della possibile scoperta dell'altro, o dell'amore ("la luce che ho lasciato accesa/per aspettarti/ha illuminato solo questo vuoto indicibile"): un inizio di consapevolezza espressiva che fa ben sperare.



Ibiskos
Collana il Quadrifoglio
ISBN 88-7841-011-X

Compolenimenti di sogno, d'amore e d'anarchia di Ruggero Lazzari

Stampato in proprio 2002

Una raccolta di poesie che incuriosisce, a partire dal titolo, che indubbiamente è intrigante e predispone al confronto con qualcosa di nuovo, di diverso. Ad una prima lettura, invece, le poesie di Lazzari purtroppo deludono su due fronti. La promessa d'anarchia del titolo è, secondo chi scrive, semplicemente un rivestimento, con tutti i migliori intenti dell'autore. Eppure il desiderio di non convenzionalità è evidente, anche quando Lazzari decide di parlare d'amore, di sentimenti. C'è ironia nel descrivere il sonno della donna amata, della compagna nella semplice sonora emissione del "russare" (in "Russi" appunto), è forse un voler rompere gli schemi, ma forse non sempre l'operazione riesce con eleganza. La stessa cosa vale per "Stitica" oppure per "Ficamicapoco-micapocofica", che, ben lungi dallo scandalizzarsi per i contenuti irriverenti, fanno pensare ad un progetto riuscito a metà. Il contenuto sociale e d'impegno è presente quasi ovunque come retroterra d'idealismo e sotto forma di cenni d'ecologismo ma non è tanto questo elemento che stona, è il non amalgamarsi al tutto, il non riuscire a costituire messaggio concreto. In alcuni punti, come in "Buena vista social club" si riesce a respirare perlomeno un'atmosfera, ad essere coinvolti come anche in "Roxana", che presenta squarci di realtà dipinti con linguaggio suggestivo che risultano così particolarmente riuscite. Sarebbe forse nei momenti di riflessione più intimi, più personali la vera forza della poesia di Lazzari che sembra quasi aver timore della parola, delle suggestioni che può creare. In "Nascosto per il momento solo mi accosto" c'è un verso iniziale abbagliante per intensità che poi purtroppo si perde, che non abbiamo il tempo di gustare, quasi che l'autore si facesse lo scrupolo di risultare poco dissacrante e che fa sfumare così la paventata delicatezza; il tutto, è necessario dirlo, con una scelta ottima di metrica e distribuzione dei versi, che solo in pochi casi cede alla banalità della rima. Potrebbe essere l'occasione per una riflessione sulla maturità adeguata da infondere ai versi, per non far sì che la forza del messaggio si perda, si vanifichi nella rincorsa ad un anticonformismo che spesso costituisce una trappola, che sovente è una gabbia per la creatività.

Recensione di Francesca Lagomarsini

Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte di M.Haddon

Ed. Einaudi

"Siobhan una volta mi ha detto che avrei dovuto scrivere qualcosa che mi sarebbe piaciuto leggere" (pg.8): su questo consiglio importante per ogni potenziale scrittore e datogli dalla propria insegnante il protagonista inizia ad arrivarci con la propria storia. Christopher è l'adolescente di questo spiazzante romanzo uscito negli ultimi anni e che si svolge nei nostri tempi in Gran Bretagna.

Affetto da autismo (sindrome di Asperger), dotato di una particolare abilità quasi ossessiva per i numeri, si improvvisa scrittore giallista e investigatore per strutturare un proprio percorso di crescita e relazione con il mondo, in particolare con gli adulti presenti nella sua vita. Di fatto la narrazione in prima persona con l'espedito del romanzo fittizio scritto da Christopher all'interno del romanzo vero e proprio crea una cornice molto solida all'interno della quale possiamo addentrarci nel modo in cui il giovane vede percepisce e vive la realtà. E' un viaggio che si dipana tra gli eventi a tratti sconvolgenti del protagonista ma anche all'interno della sua sensibilità e del suo modo di reagire al mondo. Ciò che affascina è la capacità dell'autore di creare un'empatia con il lettore senza mai scendere nel melodramma fine a se stesso, grazie al linguaggio utilizzato semplice e adolescenziale ma molto preciso, che è una delle caratteristiche della particolare intelligenza di questo giovane.

Le pagine sono inframmezzate da alcuni disegni, cartine, simboli, come gli smile con cui il ragazzo impara a codificare le proprie emozioni e a cui spesso per cercare di comunicare con "l'altro" e anche questi inserti, come i problemi di matematica e i quiz di logica, contribuiscono a tracciare quella che è la mappa contestuale ma anche interiore del protagonista.

Christopher è sensibile, impulsivo, metodico, umoristico, la sua forza, che a un certo punto diviene istinto di sopravvivenza è proprio nella consapevolezza dei propri limiti e nella capacità di porre risoluzioni alle piccole grandi problematiche con una creatività lucida e flessibile, mettendo in discussione non solo se stesso ma anche il "nostro" labile principio di normalità.

Ad esempio quando il giovane decide di partire dalla sua piccola città di provincia per andare dalla madre a Londra, attraverso i suoi occhi gesti banali come la convalida di un biglietto ferroviario o la lettura della cartina della metropolitana di Londra assumono un aspetto quasi assurdo e del non senso che nella nostra quotidianità sfugge.

La doppia ambientazione, provinciale e metropolitana del romanzo, non è mai contrastante, perchè portatrice di continuità proprio grazie allo sguardo di Christopher.

Nella dissociazione emotiva che il protagonista vive, sono reperibili semi di disagi diffusi e comuni nella società contemporanea.

Se il personaggio del protagonista ci stimola e ci ricorda quanto sia fondamentale cambiare prospettiva e guardare la realtà con gli occhi dell'altro, i personaggi che animano la trama rappresentano storie secondarie altrettanto importanti ma soprattutto ci offrono sguardi talvolta opposti ma complementari a quello del protagonista.

Ovviamente i personaggi sono filtrati dalla lente di Christopher che è il narratore: la descrizione di comportamenti altrui è comunque molto asettica, il protagonista nel momento in cui ce li trasmette cerca di mostrarceli senza pregiudizi derivanti dal proprio coinvolgimento emotivo, anche perché questa apparente indifferenza nei confronti del contesto fa parte della propria malattia.

Gli altri personaggi, tutti quanti adulti, innescano storie secondarie rilevanti, come il rapporto lacerato dei genitori che sfocia in incomprensioni e tradimenti, e il rapporto fra Christopher e i suoi genitori è un percorso di lettura che offre spunti di riflessione sull'evoluzione di tali dinamiche affettive. Siobhan, l'insegnante personale di Christopher, rappresenta inizialmente il ponte tra il modo di comunicare del ragazzo e il resto del mondo, un luogo di transito dove lo sforzo reciproco dell'andarsi incontro offre la possibilità di definitiva apertura e quindi di crescita insieme all'altro.



Einaudi 2003
Pagine: 247
Costo: 16,00 Euro

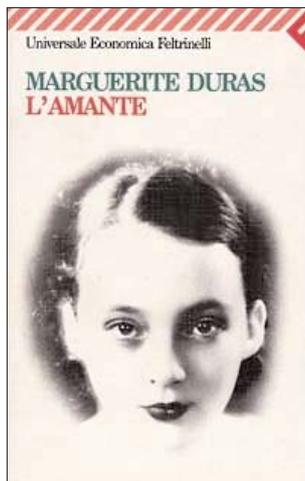
Una recensione di Erika Pucci

L'amante di Marguerite Duras

Una recensione di Alessia Marelli



L'AMANTE
di Marguerite Duras
Editore Univ.Economica Feltrinelli
Prezzo: euro 10,00



Marguerite Duras è una scrittrice molto difficile da leggere, da comprendere e quindi da apprezzare. Nelle sue opere è facile perdersi, confondersi, non arrivare al punto, perdere il filo, o più semplicemente non capire. La parola scritta, propria di ogni scrittore, per lei è qualcosa di nascosto, di difficile, di impenetrabile, qualcosa da sondare, da scoprire, che sfugge, che non si fa scovare, che si esprime a tratti, a volte con un susurro a volte con un'esplosione inaspettata, mai in maniera uniforme, mai eguale a se stessa, qualcosa impossibile da catalogare, da ascoltare con leggerezza, qualcosa che rimane impresso, difficile da dimenticare, che, per questo, può colpirci o stordirci, annoiarci o conquistarci. In alcuni suoi romanzi, racconti, saggi e scritti vari, (alcuni esempi possono essere "Moderato cantabile" o "Occhi blu capelli neri" che, nonostante siano brevi, non esiterei a chiamarli mattoni) incontriamo infatti questa notevole importanza data allo stile narrativo, al registro linguistico, al modo di comunicare, di raccontare gli eventi e i personaggi, finendo a volte col trascurare la storia, la trama vera e propria che spesso perde la sua primaria importanza, assumendo connotazioni più semplificate, viene ridotta al minimo, a volte addirittura risulta quasi inesistente, quasi fosse il pretesto per l'autrice di lasciare libero sfogo alle parole in quanto tali e al loro potere ipnotico. Una scrittura senza dubbio difficile, pesante, confusionaria, se non addirittura noiosa, ma senza dubbio piuttosto rivoluzionaria, anticonvenzionale e affascinante. Ma la Duras è riuscita comunque in altri testi, più famosi e forse più interessanti dei sopra citati, a regalarci notevoli e approfonditi affreschi di epoche passate ("Hiroshima, mon amour" per esempio), di società decadute (le colonie francesi dove è nata come in "L'amante" o "Una diga sul Pacifico"), di luoghi dimenticati che sembrano uscire da un sogno (le ambientazioni anonime di "Giornate intere tra gli alberi" o "La vita tranquilla") nonché a raccontarci storie toccanti, insolite, profondamente sentite e coinvolgenti. Il suo romanzo più famoso "L'amante" ne è un esempio. In questa opera, forse la più significativa, possiamo infatti scoprire questo suo particolare talento nel riuscire a farci vivere la drammaticità della trama, approfondendo la psicologia dei personaggi, regalandoci allo stesso tempo un'accurata e lucida descrizione dell'ambiente storico in cui è ambientata. La storia d'amore autobiografica, ormai famosissima, tra l'inquieta quindicenne francese di umili origini e un ricco e nullafacente cinese trentenne, ostacolata dalle rispettive famiglie, è un'indimenticabile iniziazione amorosa e sessuale tra questi due personaggi, profondamente l'una opposta all'altro. Da un lato vediamo Marguerite, studentessa in un affollato collegio femminile in Indocina, giovane e curiosa, ansiosa di conoscere il mondo e l'amore, ma profondamente frustata all'interno dell'egoista e maschilista ambiente familiare (descritto con toni molto duri e aspri nel libro) a cui è ancora profondamente (se non addirittura morbosamente) attaccata, ingenua e inesperta per motivi di età ma già adulta, fredda e calcolatrice, pronta a scoprire la sua acerba sessualità, ma incapace di lasciarsi andare ai veri

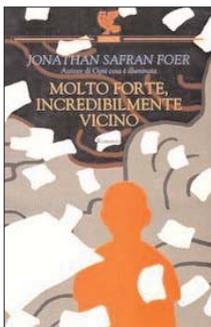
sentimenti, incapace di riconoscere ed esprimere le emozioni che si agitano dentro di lei, incapace di ribellarsi alle rigide norme sociali dell'epoca, orgogliosa e spudorata, convinta di poter giocare con le persone e con i sentimenti senza subire danni. Dall'altra il maturo cinese, più navigato ed esperto di lei, ma al tempo stesso debole e soggiogato dalla forte personalità di lei, l'unico in grado di ammettere senza vergogna né paura i suoi sinceri sentimenti. Se lei è capace di comunicare solo attraverso i gesti e il corpo, ad abbandonarsi alle emozioni solo durante l'atto sessuale, lui riesce invece dare sfogo alla tormentata e sofferente passione tramite le parole, lui l'unico a lasciarsi trasportare senza difese all'amore. Non per nulla i frequenti rapporti sessuali tra i due non hanno nulla di gioioso, ma esprimono spesso sofferenza e dolore, quasi a rappresentare l'incapacità dei due di incontrarsi e conoscersi fino in fondo, l'unica maniera per amare ed essere amati, per tentare di conquistare e raggiungere realmente l'altra persona (per lui) oppure l'unico modo di poter sfogare le proprie frustrazioni o per esercitare un particolare potere sull'altro (per lei). L'unica cosa che li accomuna è, nonostante il loro scandaloso legame e la forte attrazione che li unisce, la completa presa di coscienza che la loro storia è destinata a morire; nonostante lui tenti di convincere il vecchio padre a poter vivere liberamente la relazione, sarà costretto a sposare una donna che non ama, lei a trasferirsi in Francia con la famiglia. Il racconto delle vicende viene spesso spezzato per lasciar posto a poetiche divagazioni, lunghi salti temporali nel passato della protagonista-autrice, dialoghi sospesi e poi ripresi, amare riflessioni sul futuro e sul presente, lucide e crude descrizioni dei famigliari di Marguerite (la madre egoista, il fratello maggiore violento, drogato e cocco di mamma, il debole e dolce fratello minore), panorami dell'Indocina del dopoguerra (le risaie, il collegio, il quartiere cinese), descrizioni dettagliate di particolari che sembrano insignificanti (la stanza che fa da sfondo ai loro incontri, i rumori del quartiere cinese, le spiagge del mar Indiano). I dialoghi tra i due sono tipicamente durasiani, a volte rasentano l'incomprensibile, a volte sono brevi ed essenziali, a volte ancora dolci e toccanti, mentre colpiscono le accurate descrizioni dei corpi e degli amplessi: lunghe, sensuali, poetiche e approfondite, mai volgari o esplicite. La famosa versione cinematografica (duramente contestata dalla Duras) si distacca non poco dal libro: la tragica situazione familiare è messa sullo sfondo, come pure l'ambiente soffocante e puritano delle colonie francesi, la storia è piuttosto semplificata e riassunta, (se non addirittura "velocizzata", tralasciando il lento scorrere del tempo che il libro trasmette con non poca angoscia), meno morbosa e complicata, vi è ben poco del tocco poetico e esistenzialista della Duras, ma il regista Jean-Jacques Annaud ha saputo mantenere quel pesante senso di fatalità e malinconia che aleggia tra le pagine, la passione che esiste tra i due personaggi, anche se troppo estremizzata ed esasperata, risulta sempre sincera e mai banale, le scene degli incontri, anche se piuttosto patinate, non sono fortunatamente volgari o allusive (uno dei rischi maggiori del film era questo); dall'altra parte il testo della Duras non è tra i più facili e il linguaggio cinematografico, che racconta ed esprime con la parola, le immagini, la voce, l'alternarsi delle vicende, il perpetuo e veloce susseguirsi delle scene è da sempre uno strumento di intrattenimento e di comunicazione opposto alla scrittura (o al teatro) dove contano ben altre cose, dove è più facile osare, dire, lasciarsi andare, esprimere l'inesprimibile, senza il facile timore di essere prolissi o di annoiare. Un testo, quindi, di non facile lettura ma non per questo, meno emozionante e scontato. (A.M.)

I BEST SELLER...

Molto forte, incredibilmente vicino di Jonathan Safran Foer

Una recensione di Alessandro Assiri

Una strana dose di compassione e di innocenza e un occhio lieve, che sbircia una tragedia non compresa. Una conferma questa seconda prova di Jonathan Safran Foer, che ci aveva sorpreso con "ogni cosa è illuminata" sempre per Guanda nel 2002. Una conferma rara per l'attuale panorama letterario, ma più che meritata per uno scrittore giovane, appena venisetteenne, che sta toccando i sentimenti dell' "altra" America. Non quella degli eroi e dei fautori delle guerre preventive, e nemmeno quella troppo pietista e facilmente strumentalizzabile delle vittime, ma quella delle persone nell'accezione più completa che il termine ci consente. La normalità di ogni uomo investita dalla tragedia che ogni guerra arreca con se, il dolore di ogni separazione e il sottile tentativo di dare spiegazioni che ci possano quietare. Un undici settembre visto con gli occhi di un bambino, Oskar, protagonista del romanzo, che ha perduto il padre; un viaggio nella memoria di tutti i personaggi coinvolti. Sono queste le due grandi sequenze del romanzo, sviluppate sempre con delicatezza e un pizzico di ironia. Con una nostalgia commovente, ma non "piagnona", ci troviamo a seguire le vicende della famiglia di Oskar e le sue peripezie per dimostrare a se stesso che a volte perdere è soltanto smarrire. Un romanzo garbato che dosa egregiamente le illustrazioni e le foto inserite, con un linguaggio accattivante, ma accessibile. Un libro da leggere che ci regala qualcosa di piccolo, che ci accarezza dolcemente senza invaderci mai.



Ed. Guanda 2005
trad. M. Bocchiola,
pp. 351, Euro 16,50

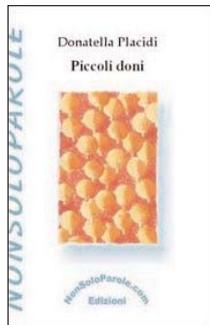
...E GLI ESORDIENTI

Piccoli doni

di Donatella Placidi

Una recensione di Maddalena Lonati

Il breve romanzo narra le vicende sentimentali di un gruppo di amiche bolognesi trentenni. La protagonista, una supplente di una scuola superiore, si confronta con le sue coetanee che, a differenza di lei, sono fidanzate e, in questi interminabili dialoghi fra donne, il soggetto unico è sempre e solo l'Uomo. La vicenda, in fondo, è tutta qui, non esiste un reale sviluppo narrativo, i personaggi rimangono sempre un po' sfocati e stereotipati nei loro tipi umani, intrappolati in un banale ruolo che altri scrittori hanno saputo sviluppare meglio e che in "Piccoli doni" resta privo di spessore e non suscita interesse. Si assiste senza partecipazione al crearsi e disfarsi di coppie caratterizzate da piccole nevrosi molto comuni e che vorrebbero divertire il lettore senza riuscirci, alla solita sofferenza della protagonista per un rapporto troncato da anni e che, tanto per cambiare, viene riallacciato proprio nelle ultime pagine, all'ennesimo tentativo delle amiche di combinare incontri che dovrebbero risultare decisivi per la realizzazione sentimentale altrui. L'unica vera preoccupazione dei personaggi femminili è accaparrarsi un fidanzato, in fondo non importa chi, perché l'orologio biologico è impazzito e sembra che tutto l'universo debba ruotare attorno a quell'unico centro tanto agognato. La figura che risulta forse più simpatica è quella del gatto Mattia, un micio che rivendica il diritto ai propri spazi con metodi talvolta aggressivi. La trama risulta piuttosto incolore e priva di sorprese, la sensazione globale è quella del già sentito, e non solo in altri romanzi, ma in qualunque talk show o lettera di rivista femminile; l'autrice infatti si è avventurata in tematiche ampiamente sfruttate senza apportare elementi innovativi che avrebbero potuto decretare la differenza fra quella che pare la bozza per una soap opera ed un vero libro. Pur utilizzando uno stile molto convenzionale e privo di mordente, il romanzo non è scritto male, la sintassi è corretta e c'è qualche timido tentativo di adeguare il ritmo alle varie situazioni, ma mancano tentativi di sperimentazione né tantomeno la tecnica narrativa adottata sembra pienamente efficace. Difetti che andrebbero senz'altro corretti per affrontare con maggiore consapevolezza la stesura della prossima opera.



Collana i Narranti
NonSoloParole 2003
isbn 8888850023
pp.100 - euro 11.00

I LIBRI DI PB

Dasetteadodici

Il meglio di Progetto Babele anno secondo



Collana: Le Antologie

Formato: 15x10

Pagine: 140

Brossura - Cop.colore

Prezzo: 9 euro spese di sped.incl.

Tra i quasi duecento racconti pubblicati nel corso del secondo anno di attività dalla rivista letteraria Progetto Babele (da PB7 a PB12, appunto), i lettori, invitati ad esprimere la loro preferenza tramite il sito web, hanno scelto i dieci che trovate all'interno di questa antologia.

Non sono necessariamente i migliori racconti apparsi su PB. Anche perchè quello di "migliore" è un concetto estremamente relativo e difficilmente applicabile ad un prodotto della creatività umana. Tuttavia, sono certamente dieci racconti che posseggono quel qualcosa - indefinibile - che cattura l'attenzione del lettore, lo costringe ad arrivare fino all'ultima pagina e, al termine della lettura, rimane sospeso nell'aria come l'aroma di un buon vino d'annata.

Dieci racconti, insomma, che non hanno la pretesa di sconvolgere o atterrire il lettore, che non fanno proclami né dichiarazioni, che sussurrano più che gridare ma che comunque, e su questo avete la mia parola, non dimenticherete tanto presto...

Per ordinarne una copia:
www.progettobabele.it/bookshop.php

I libri di Progetto Babele

Dazeroasei il meglio di PB anno primo
F.Monteduro, *So chi sei... ed altre ossessioni*
Paolo Durando, *Mahalabrint e Il ciclo di Surk*
Dasetteadodici il meglio di PB anno secondo

di prossima pubblicazione:

Giuseppe Butera, *I racconti della Landau Azzurra*
Carlo Santulli, *Ghigo e gli altri*
Fernando Sorrentino, *Per colpa del Dottor Moreau e altri racconti fantastici*



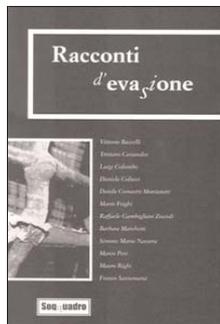
Racconti d'evasione

Autori Vari

Una recensione di Claudia Feleppa

Racconti d'evasione è una raccolta di 12 racconti di altrettanti autori accompagnati dai lavori pittorici di alcuni detenuti delle strutture carcerarie di Rebibbia Femminile e dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere. Un progetto che è già di per sé interessante, a prescindere dal valore intrinseco dei singoli quadri o racconti, perché apre uno spiraglio su un mondo sommerso, quello delle strutture detentive, generalmente privo di ogni visibilità e circondato da un alone di diffidenza e timore. Esiste un luogo più preciso e allo stesso tempo più indeterminato di un carcere? Un luogo-non luogo per eccellenza.

Eppure, chi è entrato in contatto con queste realtà, come Marina Zatta, dell'Associazione culturale Soqqadro (che continua un progetto iniziato già nel febbraio del 2000 con l'inaugurazione di un'esposizione d'arte nel carcere femminile di Rebibbia) assicura che superati la paura e lo sgomento iniziali, al loro interno si trova un mondo pieno di vitalità ed entusiasmo. Le 12 storie raccolte rappresentano realtà diverse: alcune sono proiettate su uno sfondo storico come Gelo di Tristano Cassandra, altre hanno uno spirito giallo-noir come La nonnina dei gatti di Danila Comastri Montanari, altre ancora prendono spunto da un'intuizione avveniristica come Corrispondenze di Barbara Marchetti o Le anatre di Luigi Colombo. Le illustrazioni che le accompagnano non riproducono pedissequamente i testi, ma tradiscono un'ispirazione personale che, soprattutto nelle opere provenienti dall'atelier di pittura OPG di Castiglione delle Stiviere, risulta ben guidata dall'educatrice Silvana Crescini. I racconti più riusciti sono quelli che descrivono viaggi interiori come Lettere di Raffaele Gambigliani Zoccoli, in cui il protagonista è ironicamente alle prese con la corrispondenza di una misteriosa ammiratrice o La catena di Simone Maria Navarra, una sorta di diario telegrafico che registra un nevrotico interrogarsi sul caso, la predestinazione e il senso dell'esistenza. Filo conduttore di queste storie è l'estraniamento dalla realtà, la paura di «girare in tondo come sulla ruota di un criceto» come accade in Nilla Dorme di Daniela Colucci, un racconto con un finale alla Il fu Mattia Pascal, ma pervaso da un'atmosfera diversa, tutta delicatamente sospesa sulle ali del sonno: «Nilla dorme. E dormono le sue gambe. E tra le sue gambe dorme la mia passione e la mia voglia di andare o di dormire». La voce narrante appartiene all'uomo di Nilla, un autista di autobus che comincia la sua giornata lavorativa alle quattro del mattino tra prostitute ed extracomunitari, «facce che si disfano al passaggio dei minuti, stanche morte, come se una manciata di secondi, così, potesse portarle ala vecchiaia d'un colpo». «Piazza dopo piazza, quartiere dopo quartiere, semaforo dopo semaforo all'inizio ti sembra che ogni cosa si stia muovendo, e non badi subito al fatto che la direzione è sempre quella, il che è un po' come rimanere fermi...». Mentre il suo uomo gira in autobus per la città raccontando la loro storia, Nilla dorme con i suoi pensieri e sogni segreti. La donna-amuleto dei Trobador provenzali, incontra l'unica volta che si ha deciso di cambiare strada... quasi un monito a non dimenticare quei momenti speciali che capitano forse una sola volta nella vita.



Edizioni
Soqqadro 2002
158 pagine

Ninna nanna di Chuck Palanhiuk

Una recensione di Simonetta De Bartolo

Casa Editrice: Mondadori
Anno Edizione: 2003
Pagine: 273
Codice ISBN: 88-04-52062-0

Dopo Figh Club, da cui è stato tratto il film di David Fincher, dopo Survivor, Invisibile Monsters e Soffocare, Chuck Palanhiuk si

cimenta in una black comedy con originalità di idee e destrezza stilistica. Carl Streator, giornalista, indaga sulla "sindrome di morte improvvisa" di alcuni bimbi e, resosi conto che la causa è una nenia, intraprende un viaggio, alla ricerca di tutti i testi che la contengono, con Helen, Mona e Ostrica; un tour de force, un po' anche per noi preoccupati sovente dalla sensazione che l'autore voglia a tutti i costi prolungare il racconto, ma ricompensati e divertiti, soprattutto nella parte finale, dalla particolarità degli eventi che si rincorrono e si succedono a ritmo incalzante.

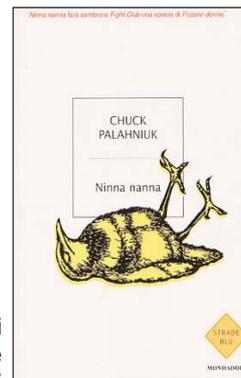
"Il canto della dolce morte", una filastrocca, cantata dagli africani ai bambini destinati a morte sicura, per fame e malattie, che ha radici in una terra arsa dal sole. Estranea al progresso e alla cultura occidentale, la "Ninna nanna" (Lullaby, titolo originale) viene catapultata in un'ambientazione moderna e particolarmente fantasy, dalle atmosfere gotiche, dai colori accesi, che si imprimono subito nella mente del lettore, come il rosa dei capelli di Helen, il giallo della "senape marocchina", il verde dell' "Hedera Heliseattle", il "bianco diamante, verde smeraldo, rosso rubino" delle luci della giostra, i riflessi "turchesi color zaffiro, il giallo dei citrini, l'arancio dell'ambra".

Come una canzone che ripetiamo involontariamente, anche se non l'ascoltiamo ormai da tempo, "...rapida come un grido la filastrocca... balena nella testa...", consapevolmente o senza volerlo, consci o inconsci del suo potere, facendo morire grandi e piccini, nemici e amici, dando vita ad una "costruzione distruttiva": uccidere per salvare la vita ad altri. La narrazione è rocambolesca e simpatica, anche se, a volte, scade nel ridicolo. La pungente ironia fa eco al potere dell'informazione, ai virus informatici e al loro veloce contagio che crea turbe psichiche, "possediamo il libero arbitrio o sono i mass media e la cultura che ci controllano, ... i nostri desideri e le nostre azioni fin dal giorno in cui veniamo al mondo?". Si passa con ritmo sostenuto dagli sketch macabri e, qualche volta, ripugnanti ad una concezione filosofica e realista della società, "E' la mia generazione che cerca di distruggere la cultura imperante diffondendo il contagio", e al fugace patriottismo dell'autore, "America.

Un assedio di idee. L'impeto della vita in tutta la sua potenza" (non la pensiamo forse così anche noi?). Un continuo passaggio dal possibile all'impossibile. Si ha l'impressione di giocare ad un videogame: alla guida di un'auto che corre a gran velocità, con la polizia alle calcagna. Svoltiamo l'angolo ed ecco il muro. Effetti speciali di uno stile giornalistico e di un linguaggio da reportage, efficiente, vivace, di facile comprensione, che mira subito al dunque.

I personaggi sono strampalati, un po' come quelli del film "Il Favoloso Mondo di Amelie" di Jean-Pierre Jeunet, ma le ripetizioni di scene, sostanziate di opportune variazioni, sicuramente più riuscite e molto meno monotone.

A lettura ultimata, la nenia africana "della dolce morte" ci lascia penserosi, allo stesso modo in cui, dopo circa dieci anni dal ritrovamento, ai confini tra Italia e Austria, e dopo che anche il prof. Konrad Splinder, il primo ad esaminare il reperto Oetzi, è morto, si comincia sul serio a credere ad una "maledizione" della mummia del Similaun.





Il libro in primo piano

Il ciclo di Surk - Mahalabrint

di Paolo Durando

Con questa pubblicazione, che inaugura la nuova collana SF & Fantastico di Progetto Babele, diamo il bentornato a Paolo Durando, autore che i lettori di PB (ma non soltanto loro) hanno già avuto modo di conoscere ed apprezzare sulle pagine della rivista. Durando è uno scrittore poliedrico, lo abbiamo visto cimentarsi con successo in molti generi differenti, dal thriller alla ghost story più classica e tuttavia non possiamo non riconoscergli un talento particolare per la fantascienza. Genere narrativo che reinventa e reinterpreta nell'ottica della sofisticata capacità letteraria che gli è propria, trasformandolo in un "qualcosa" affatto nuovo, affascinante e suggestivo.

In questo libro presentiamo due romanzi distinti anche se, in qualche modo, legati. Due visioni differenti eppure coerenti che ci proiettano verso una fine dei tempi remota, certo, ma non per questo improbabile. Due esempi di come si possa ancora scrivere fantascienza in modo intelligente e innovativo.

Tanto Almina quanto Nuspera, protagoniste rispettivamente de Mahalabrint e de Il ciclo di Surk, sono spiriti inquieti, incapaci di accettare le quotidiane finzioni di un mondo troppo confortevole ed artefatto. Almina e Nuspera vogliono sapere ed, alla fine, ambedue raggiungeranno lo scopo che si sono proposte, ma saranno costrette ad espiare la superbia intrinseca a questa loro determinazione attraverso le disavventure di un viaggio oltre gli inganni della percezione sensoriale che sarà, necessariamente, di sola andata.

Da questo punto di vista, i due romanzi qui raccolti possono essere facilmente accostati al già pubblicato Kamaloka (Prospettiva Editrice), formando i tre scritti una sorta di ideale trilogia sull'inconsistenza sostanziale delle nostre percezioni. Però, a differenza di quel che accadeva in Kamaloka, dove l'intero processo era soggettivo e quindi riconducibile alla condizione indefinita del protagonista, il viaggio conoscitivo di Almina e, parallelamente, quello di Nuspera si trasformano in una riflessione acuta e profonda sulla fine della storia che disegna uno scenario di fantascienza alternativa di sorprendente efficacia.

Come a dire che il mondo, quello reale, è sempre un passo oltre quel che noi possiamo afferrare. Incerto, nebuloso e... sorprendente. (Marco R. Capelli)

I LIBRI DI PB

Collana: SF & Fantastico
Formato: 15x10 - Pg.135
Brossurato - Cop.Colore
Illustrazione di copertina
di Alberto Lavoradori

Prezzo:
9 euro sped.incl.



I libri di Progetto Babele sono una collana nata in risposta alla necessità di dare spazio ad autori che, a dispetto dell'indiscutibile qualità di quel che scrivono, di spazio ne hanno troppo poco. Sono libri in formato tascabile, interamente realizzati da PB e distribuiti tramite internet col metodo del "print on demand". Si caratterizzano per l'editing accurato, il prezzo contenuto ed i contenuti accuratamente selezionati.

Tra i titoli di prossima uscita: I racconti della Landau Azzurra di Giuseppe Butera, Ghigo e gli altri di Carlo Santulli e Per colpa del Dottor Moreau e altri racconti fantastici di Fernando Sorrentino, autore argentino tradotto in tutto il mondo che ha voluto concederci l'esclusiva per questa sua estremamente gradevole raccolta di racconti.

Tutti i titoli possono essere prenotati visitando il nostro sito
www.progettobabele.it/bookshop.php

I proprietari di librerie che fossero interessati a ricevere copie in conto vendita, possono scriverci a: redazione@progettobabele.it

L'incipit:

Almina non sapeva nulla, allora, dell'enigma di Mahalabrint. Lì era nata, lì riteneva si esaurissero il mondo e la sua storia, e del resto nessuno ne parlava. Quando avrebbe ripensato alla sua infanzia, si sarebbe immediatamente rivista in corsa attraverso la piazza tra due schermi immensi di finestre illuminate, mentre sopra scorrevano nubi violacee. (...)

da Mahalabrint

Prinselon era una tranquilla cittadina, a cui si arrivava costeggiando il fiume Rivlon. Con serenità d'animo, rinfrancati, si poteva subito posare gli occhi sull'eleganza di certi palazzi di quattro o cinque piani, dalle facciate bugnate con decorazioni floreali. Il traffico delle carrozze e delle poche alte automobili nere andava intensificandosi finché, sulla sinistra, si apriva il largo viale Spessimond. E la sensazione di benessere si faceva più profonda e stabile. Era con curiosa leggerezza, quasi con un'ebbrezza da turista viziato, che si procedeva attraverso il centro urbano, volgendo le spalle al fiume. Momenti. (...)

da Il ciclo di Surk

Mahalabrint e Il ciclo di Surk - Prefazione

A cura di Carlo Santulli

Idealmente, la letteratura fantastica, che si tratti di fiaba, fantasy o fantascienza, vuole assolvere il compito, non modesto né semplice, di chiarire i principi che fanno muovere ed agire il genere umano (la morale altro non è, se non un insegnamento, spicciolo quanto si vuole, ma spesso onesto e limpido, anche se non privo di implicazioni psicanalitiche, come si sa). Non mi riferisco semplicemente ad una visione didascalica della letteratura che credo Paolo Durando troverebbe riduttiva. Penso piuttosto che, nel momento in cui si parla prepotentemente di crisi della fantascienza, scientifica od umanistica che sia, opere come questo romanzo doppio ci riportino un po' alle premesse che hanno fatto sì che gli scrittori, interrogandosi sul progresso e sulla vita umana, concepissero di spiegare l'uno e l'altra con la propria capacità di immaginazione e di predizione del futuro, in una parola con la fantasia.

La fantasia è un po' estrapolazione, dai progressi della chirurgia e della genetica si riesce per esempio a prefigurare i successivi stadi che saranno raggiunti dalla bionica, come dalla mongolfiera si potevano immaginare i viaggi interplanetari. L'extrapolazione è un procedimento semplice (basta prendere una curva e continuarla fino oltre i bordi del foglio, della stanza o della mente, a nostro piacimento), ma va applicato con premesse rigorose per dare risultati credibili. Invece, quel che è successo nel campo della fantascienza, specie cinematografica, è che si siano spinti dati scarni (o, se preferite, punti molto dispersi) fino alle estreme conseguenze, senza curarsi del fatto che le estrapolazioni fatte avessero senso, punto per punto, cioè affermazione per affermazione, esercizio pignolo, ma necessario alla riuscita dell'operazione.

Tuttavia, la fantasia è anche introspezione: in questo caso, come nel libro di Durando, il principio che muove l'elaborazione fantastica dei dati reali parte dall'interno dell'uomo, dalle conoscenze antropologiche. Potremmo essere, e forse siamo, nel campo di quella fantascienza, che alla scuola antropologica di Poul Anderson, per fare un nome, ha trovato una nuova ragione di esistere, ma il sincretismo romanzato che ci offre Durando ha anche altri ingredienti. Mahalabrint è la storia di Almina, un nome che suggerisce un'ingenuità non infantile, ma poetica, e della sua presa di coscienza del mondo fantastico che la circonda, un mondo senza tempo, fatto di tecnologia, ma anche di poesia, di filastrocche, ma anche di macchine complesse per usi antichi, anzi atavici. Qui gli stucchi floreali e la coloritura mitologica si confondono in una natura non soltanto rigogliosa, ma ispiratrice e filosoficamente descritta.

E' il continuo divenire della natura di Empedocle e di Lucrezio, un divenire che ispira la prosa di Durando, dove le parole sono scelte per sovrapposizioni diacroniche, che non sono mai casuali, ma indicano la volontà e la necessità di andare a fondo, di immergersi in una spiegazione unitaria, ma flessibile e perfino volubile, se non capricciosa, dell'evoluzione del mondo.

Capire dove va il mondo ci porta, forse inevitabilmente, a discutere di una possibile fine del mondo, quell'apocalisse rappresentata infinite volte dagli scrittori di fantascienza, spesso in verità con esiti discutibili. Riflettere sulla Fine della Storia porta invece Durando, con voluta e consapevo-

le sublimazione letteraria, a meditare sul silenzio, un concetto che ricorre, e può essere ancestrale, profondo, perfino normale (aggettivo insolito in un mondo che tende al caos), ad indicare che la sorte necessaria del mondo è di seguire un proprio ciclo di Surk, mentre il destino, o forse la maledizione della maggior parte degli esseri umani è quella di ignorarlo e di confondersi fino a stordirsi in illusioni di progresso. Nel Ciclo di Surk il positivismo appare per quel che tragicamente è, una metafora del mondo atta ad acquietare le incertezze filosofiche e le pulsioni verso la conoscenza, più che ad aiutare l'introspezione ed il riconoscimento di sé nel cosmo.

La capacità di linguaggio di Durando sono fuori discussione, come è accurata, anche filologicamente, la scelta dei nomi di persone e cose, senza il quale non c'è ricostruzione, fattuale o mitologica, che tenga. Volevo soltanto notare la capacità di contaminazione da diversi generi dell'autore, con la possibilità di spaziare da registri di fiaba a sottintesi psicologismi un po' landolfiani fino alla disperata allegria di certa letteratura sudamericana, a volte nel corso della stessa frase (trovo emblematico un periodo come "L'amica preferita di Larospa era una donna piccolissima, dallo sguardo perso in una felicità insensata, che ad ogni parola reagiva come se la facesse ridere un sacco e piegava il volto radioso verso mondi interni e stupiti; Larospa era sua padrona e le teneva la mano e le parlava"). Dove però il gioco si fa duro, come in certi luoghi del ciclo di Surk, dove l'Olocausto si affaccia come sterminio programmato originato dal totalitarismo, Durando sa essere distaccato, ma partecipa, anche al limite della commozione. Il suo stile è ben lontano dal cinismo di certa letteratura contemporanea, e vuole non solo descrivere gli incubi, ma spiegare il processo mentale e storico che li produce, in un testo solido e costruito con robustezza, ma non privo di gradevolezza ed anche di apprezzabili spunti poetici, i grandi assenti (purtroppo) di molta fantascienza di oggi, che con l'ingenuità di Almina, ci fa piacere riconoscere e salutare uno ad uno in quest'opera.

Carlo Santulli (csantulli@progettobabele.it)

L'autore

Paolo Durando è nato a La Spezia il 24/02/1963, vive a Treviglio (Bg) dove insegna italiano e storia al liceo artistico.

Scrive lavorando su simboli, miti, semiosi del passato e del presente per una narrativa "antropologica", trasversale ai generi. E' attratto dalle periferie, dai confini: delle città, della storia, della psiche. Ha avuto riconoscimenti in alcuni premi letterari. Un suo racconto è presente su "Parole di carta" n. 2 ed. Marsilio ed un altro su "Futuro Europa" n. 37, rassegna europea di scienze fiction. Con la casa ed. Prospettiva ha pubblicato il romanzo breve "Kamaloka". E' collaboratore stabile della riviste telematiche Progetto Babele (www.progettobabele.it) ed Ecletticae, del gruppo Officinae (www.officinae.net).

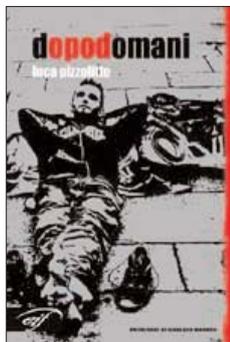


Il parere di PB

Dopodomani di Luca Pizzolito

Recensione di Angelo Angellotti

Editore Il Foglio
Pagine 144, 12 euro



Caldo come un pomeriggio d'agosto, veloce e ricco, ma mai saturo, di emozioni e di vita. Un cortometraggio, un cinema di carta è "Dopodomani" di Luca Pizzolito. Un racconto scritto tutto d'un fiato come per impedire al ricordo delle sensazioni che lo hanno ispirato, di fuggire via, per sempre, per non rimanere imprigionate tra poche righe di inchiostro e carta. E' pervaso di scrittura viva, di linfa artistica e vitale che rigenera l'animo del lettore, spinto, da smodata curiosità, fino all'ultima riga alla stessa velocità con cui l'autore ha generato ogni pagina, di questo che definirei un "racconto generazionale". La storia narra di due amici che s'incontrano dopo anni di lontananza durante il servizio militare di uno dei due, Matteo che è il protagonista (o forse l'autore stesso) del libro. Sullo sfondo gli amori e le contraddizioni di una generazione, o forse di tutte; le incomprensioni con i genitori, le incomprensioni con se stessi e la vita, presi dall'ansia di emergere dal liquido amniotico dell'uomo qualunque. In questo liquido, un sottomondo di coprotagonisti e comparse, che popolano l'immaginario dell'autore e la mente del lettore a mano a mano che le righe scorrono sotto i suoi occhi: un vecchio smagrito ed i suoi "fazzoletti", i ragazzi dello zoo ed il loro nettare per nutrirsi di morte, due ragazze che insegnano l'amore, Valentina, ragazza-madre di due gemelli, ed Enzino, adolescente, padre mai cresciuto di entrambi; Torino e le sue fabbriche ed il suo smog; motorini come zucche fantastiche che conducono ovunque le proprie emozioni comandano, a metà strada tra sogno e realtà; i tavolini rotondi di un bar; la naja; l'Olanda e l'equilibrio raggiunto lungo i binari della follia. Questo è Dopodomani. Un mosaico ben fatto e stilisticamente apprezzabile che sicuramente giunge diritto al cuore, proprio là dove Pizzolito l'aveva indirizzato e dove voleva che andasse. Egli riesce a dominare e magistralmente fa ardere il fuoco sacro dell'arte e dell'ispirazione, senza strafare e senza provocare "incendi". La vita che emerge e pulsa in un quadro tridimensionale dove ogni lettore ritrova la propria immagine con nome altrui. Pizzolito ha scritto un romanzo "moderno" di quelli che avvicinano i "ggiovani" alla lettura, di quelli che alla fine ti spingono a contattare l'autore per chiedere di andare avanti, che non è giusto che finisca così, per far rivivere ancora Matteo e tutti gli altri. Interessante è la struttura dei capitoli, ed i loro interno profilo, strutturato come un gran telone bianco su cui agisce la varia umanità che appassiona l'autore. Personaggi contraddistinti da un proprio caratteristico linguaggio, da un registro intriso di modernità e confidenzialità che aprono uno squarcio interessante sull'universo giovanile, sui loro valori e su quel gergo codificato, come sintomo di malessere e progresso, che soltanto chi brucia nel desiderio di andare avanti e "cambiare" senza voltarsi indietro merita di avere. Indi la musica. Una colonna sonora incessante di note "sparate" sulle pagine di un corto cinematografico stampato dall'arte delicata e sapiente dell'autore. Una sorta di documentario sul mondo dove spesso si posa la superficialità di giudizi di chi da quel mondo è stato escluso dallo scorrere del tempo; un racconto che, per fortuna, farà storcere il naso ai puristi della lingua, ai maniaci delle citazioni dotte e colte, agli eruditi senza arte né parte sospesi sulla dimensione del criptico e della lettura riservata a pochi eletti. Dopodomani è acqua fresca per chi ha sete di leggere ciò che già gli appartiene senza la paura di doverlo urlare con parole sbagliate. "C'è chi gli piace romantico, chi gli piace il rock, e chi gli piace il blues o il jazz. Chi della vita s'innamora, e chi della vita se ne frega".

La voce del mare di Alessandra Santini

Recensione di Angelo Angellotti

Editore Aletti 2004
Pagine 70 euro 13



"La voce del mare", terzo lavoro di Alessandra Santini, "giallista appassionata", scivola via in maniera leggera con una struttura narrativa a tratti eccessivamente spartana. A metà strada tra racconto giallo e cronaca, il libro intenderebbe ispirarsi al filone del giallo ambientato nella Capitale, delle indagini della "mobile" volendo, in maniera tutt'altro che pedissequa, riproporre un tema che negli ultimi anni ha appassionato gli italiani. Due poliziotti in vacanza in Abruzzo vengono coinvolti in un'avventura a metà strada tra magia e cronaca nera, all'interno di un hotel situato lungo la statale adriatica. Un testo semplice, senza molte pretese e colpi di scena. Se da una parte tale semplicità favorisce una lettura disinvolta e non impegnata, dall'altra costituisce il limite del racconto. E' come se il lettore si trovasse su una lunga strada diritta e, da "giallista appassionato", s'aspettasse di trovare lungo il cammino colpi di scena ed illusioni sceniche tipiche del genere, eventi in grado ad ogni capitolo di rimescolare le carte. Purtroppo lungo quella strada tutto ciò non succede. Strada senza curve fino alla meta. L'autrice, seppure intrisa di zelo e buona volontà, cela malamente con un panno bianco, troppo corto, ciò che andrebbe nascosto per bene fino alla fine; mescola le carte in maniera imprecisa lasciando intendere, all'occhio del lettore più esperto, ciò che in realtà avviene. E non soccorre in tale situazione l'utilizzo dell'espedito magico/esoterico che anzi, crea soltanto una tempesta in un bicchier d'acqua, lasciando, per continuare a dirla con una metafora, che l'elefante partorisca un topolino. A mio parere mancano le atmosfere cupe del noir, manca l'uso moderato delle pennellate gotiche e pulp, manca un'analisi approfondita della psicologia dei protagonisti, che appare poco disturbata e deviata, quindi poco credibile, manca quel nescio quid che spinge avidamente chi legge a voltare l'ennesima pagina ed a scommettere sul presunto assassino, manca l'ambiguità nelle relazioni, nei caratteri tipici e nelle azioni. Queste, in un thriller che si rispetti, sono ambigue persino se compiute dai personaggi positivi del racconto. La modalità scelta dall'autrice, e cioè quella della scoperta progressiva dell'assassino, quella dell'autore che accompagna il lettore lungo la strada di cui sopra, fingendo di scoprire tutto insieme a lui, svelando solo quello che egli vuole far conoscere, risulta essere un tentativo velleitario poiché il lettore stesso riesce a vedere oltre la luce fioca che illumina la scenografia. Manca il buio pesto. Ingenuo inoltre il movente che genera nel "cattivone" di turno l'impulso ad uccidere, manca l'elemento scabroso che nella situazione del testo l'autrice vorrebbe realizzare. Il progetto della Santini in partenza è buono, ma in fieri diventa eccessivamente scarno e si perde in una sessantina di pagine troppo fragili per sostenere l'impalcatura e lo stesso impianto narrativo. Seppure le intenzioni appaiano buone, sebbene si intraveda la volontà di creare un prodotto originale, il noir è troppo poco nero e, alla fine, sfuma verso un giallo rosa, tinte che disorientano il lettore navigato e malizioso. "La voce del mare" è troppo flebile per poter essere ascoltata chiaramente.



Il parere di PB

Fotogrammi da masticare di Simone Olla

Recensione di Caterina Ugoli

Editore La riflessione 2004
Pagine 80 - 10 euro

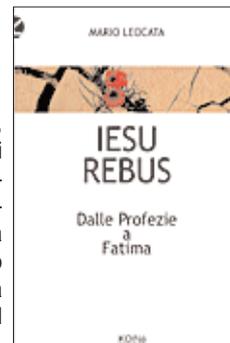


Dopo aver ritirato le foto dal fotografo vi è mai capitato di dare uno sguardo anche ai negativi? Avete mai osservato le immagini impresse sulla pellicola? Simone Olla in "Fotogrammi da masticare", una raccolta di cinque racconti, la prima pubblicazione per il giovane scrittore sardo, guarda la società contemporanea e attraverso la descrizione sottile e l'osservazione ironica ne offre dei fotogrammi. Difficile definirli dei racconti quelli di Olla, sembrano piuttosto cinque quadretti che colpiscono per la polpa del colore sulla tela, degli spaccati di vita che scorrono davanti agli occhi del lettore offrendo un'immagine in contro luce della società di oggi. Il ritmo della narrazione è veloce, i cambi di quadro sono continui, talvolta le immagini, sparate come dei flash, sembrano non concatenarsi tra loro. Fotogrammi. I temi sono quelli della critica alla società, di quelli che valgono in ogni tempo: l'ostentazione della ricchezza, gli amori inautentici, il desiderio di essere famosi, il falso perbenismo, ma quello che colpisce è l'originalità con cui ci vengono proposti. "Avanzi di un sabato d'estate", il lavoro trainante della raccolta, è il racconto di uno sguardo. Pino, affacciato alla finestra, osserva i personaggi che sfilano lungo la strada intenti a raggiungere la rinomata località cagliaritana di Villasimius. In un ritmo da carillon, sfilano "a passo d'uomo" personaggi famosi e ragazzi qualunque accomunati non solo dalla medesima meta ma dal fatto di essere sottoposti, ignari, allo sguardo di un osservatore che in modo dissacrante strucca le loro maschere, denudandoli e uguagliandoli. Pino descrive due situazioni, quella che si svolge davanti a lui e quella alla sue spalle, dentro la sua casa: una pizza tra amici. Ma non interagisce con esse. Dunque, a metà tra due distinte, scene vive la sua condizione di solitudine e di "estraniato". Ed è proprio il trovarsi in una "zona limite" dell'esistenza che avvicina i protagonisti dei cinque racconti. In "Una donna d'altri tempi" infatti Olla narra la vicenda di un ragazzo che assiste alla reazione di amici e parenti che lo credono, erroneamente, morto. E, non a caso, nel racconto si fa riferimento ad una partita a scacchi. Niente di più simbolico: dalla scelta di una sola mossa può cambiare l'intera partita. Oppure niente di più pirandelliano: come non vedere nel giovane ragazzo un'eco di Mattia Pascal. Ma cambia il finale: nella dimensione circolare del racconto tutto torna al suo posto, "tutto è rimasto com'era, ci mancherebbe!". Perché? Perché dalla realtà non possono scappare i burattini di Simone Olla. Anche Giorgia Casti, protagonista del racconto "Indigesta stanza" vorrebbe fuggire da una vita coniugale che la disgusta e da un marito al quale ha detto troppi e noiosi sì, ma non vi riesce. Nella critica alla società moderna c'è spazio anche per i drammatici eventi contemporanei, e qui il gioco letterario si fa ancora più sottile. In "Diversamente uguali" un professore legge tra i quotidiani tre titoli diversi dell'attentato dell'11 settembre, offrendone tre diverse interpretazioni. Per concludere, il racconto più criptico, "Rimane solo cenere" che in apparenza sembra narrare la storia di un abbandono ma che in realtà rivela molto di più. Lo si legge Olla, ma non tutto d'un fiato. Lo si legge e lo si rilegge e si cerca di capire. Ciò che sorprende è che il giovane scrittore ci costringe in questo modo a ritornare sui temi e sulle polemiche da lui affrontate quasi in una sorta di sfida, come se non ci si potesse permettere di abbandonarlo. Ma questo lo si scopre alla seconda o terza rilettura.

Iesu Rebus dalle profezie a Fatima di Mario Leocata

Recensione di Angelo Angellotti.

Editore Koinè 2003
352 pagine - 15 euro



L'opera di Leocata, oltre a riproporre, sottolineandola, la natura "umana" di Cristo come "Dio tra gli uomini", ripercorre la storia di Dio calandola all'interno di quella degli uomini. L'assioma generale che pone il libro infatti, lo inquadra nell'ottica teologica di rilettura della storia ponendo Gesù al centro. Il fulcro del libro di Mario Leocata si scrive intorno all'enigma della venuta di Cristo nel mondo: "l'irruzione dell'eterno" nelle parole di Don Carmine Brienza, direttore dell'Ufficio Scuola Cattolica presso il Vicariato di Roma. Brienza spiega come l'opera di Leocata non possa essere considerata "un libro teologico". Leocata nella sua stesura non ammette né citazioni né ragioni bibliografiche alla sua storia: si parla di misteri, quello di Cristo prima di tutto, fino a Fatima, senza seguire un metodo teologico: come in uno "zibaldone" dice Brienza. Eppure un filo conduttore forte c'è: la difesa ad oltranza del Cristianesimo come religione fondata sulla Fede, sui Misteri insolubili, sui "segni della volontà di Dio nel mondo" fanno accogliere questo libro in un genere poco praticato attualmente, quello "apologetico". L'apologia è la giustificazione e la difesa della propria fede: questo libro ne è un esempio incontrovertibile sebbene elabori un vasto sistema di interrogativi. Mario Leocata, vincitore di "Un libro per l'estate" con "Il segreto del Sahara" (film omonimo in tv), autore di sceneggiature tratte dai romanzi di Salgari e autore nel 2000 per RAI del programma "Alla ricerca delle Arche", si è cimentato in un saggio narrativo appassionante, fervido di riletture antropologiche che provano come il concetto di Dio sia un tutt'uno con la storia dell'umanità, e come il rebus intorno a Gesù trovi una delle sue soluzioni cardinali nella volontà di Dio di mostrarsi all'uomo. La croce nasce, secondo Leocata, "come atto di autopunizione di Dio per aver sbagliato nel fare un uomo imperfetto che ha disobbedito ai suoi precetti". Valenti, a proposito della croce-oggetto, di cui recentemente si è discusso, asserisce: "la croce non è il simbolo della nostra cultura ma il simbolo della fede cristiana, ed un cristiano si accosta con rispetto verso le altre fedi ma è convinto e consapevole che l'unica Verità risiede nel corpo di Cristo" Questo libro, secondo Valenti ha "smosso l'editoria cattolica che viveva una fase di stagnamento e la folie à deux dell'editore e dell'autore di proporre un libro così fervido nella sua assolutezza assiomatica ha proprio questo merito: di rivificarla". Il libro inoltre si articola in un canovaccio che arriva e si confronta con la scena attuale del Cristianesimo e la sua prospettiva futura: si può agevolmente affermare che si costruisce come un giallo, dall'VIII secolo a.C., il cosiddetto "Rinascimento antico" nelle parole dell'autore, fino alla cognizione contemporanea della trascendenza in senso cristiano. La via da seguire per il percorso narrativo che ci conduce dagli albori dell'Impero Romano fino al terzo segreto di Fatima si situa nella ricerca dei segni di Dio nel mondo. L'avvento di Cristo nel mondo quindi, l'incarnazione di Dio fatto uomo, la sua Passione originano da un'economia della salvezza che, scrutando nei segni divini come il terzo segreto di Fatima si ricongiungono alle Profezie iniziali, tracciando la soluzione di quell'enigma posto dal titolo del libro. Il rebus di Gesù ed il suo percorso vicino all'uomo coincidono.

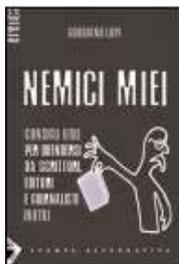


NOVITA' IN LIBRERIA

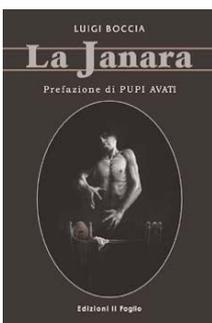
Segnalazioni librerie, a cura di M.R.Capelli

Incominciamo questa nostra panoramica sulle ultime uscite del mondo librario... minore (solo in termini quantitativi, ovviamente!) dal Foglio Letterario. Infatti l'attivissima casa editrice di Piombino ha recentemente pubblicato, fra gli altri, alcuni titoli decisamente interessanti.

Ad esempio **Nemici miei, consigli per difendersi da scrittori, editori e giornalisti inutili** di Gordiano Lupi (IL FOGLIO Collana Eretica - pp. 128 - euro 9,00 - ISBN 8872268907) seguito ideale (ed ancor più polemico!) di *Quasi quasi faccio anch'io un corso di scrittura*.



Utilizzando la *verve* che gli è consueta e l'arte graffiante della satira, Gordiano racconta a modo suo il mondo editoriale italiano. Tra i protagonisti (involontari) in ordine alfabetico: Niccolò Ammaniti, Tullio Avoledo, Vinicio Capossela, , Pietro Citati, Antonio D'Orrico, Giorgio Faletti, Gene Gocchi, Susanna Tamaro, Walter Veltroni, Bruno Vespa e tanti altri.



Sempre edito dagli amici di Piombino (ma di tutt'altro genere) è **La Janara di Luigi Boccia** (Euro 10,00 - Pag. 80, ISBN 8 8 7 6 0 6 0 1 9 7 Edizione di lusso in carta patinata COLLANA HORROR). Una casa a lungo abbandonata, un

ritorno doloroso, il ricordo incancellabile di un bambino morto orribilmente. «Un romanzo terribile», come lo presenta Pupi Avati nella prefazione, nel senso... migliore del termine, con il quale Boccia si conferma come uno dei più innovativi, crudeli e brillanti autori horror italiani. Un libro in edizione estremamente curata, illustrato da nove tavole realizzate da altrettante firme emergenti del fumetto italiano.

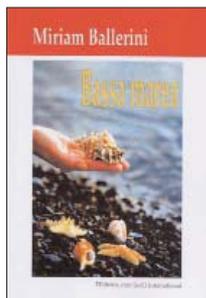
Ancora tra i libri del Foglio, segnaliamo **Eco a perdere di Fabio Izzo** (Pag. 80 - Euro 6,00 EDIZIONI IL FOGLIO), brillante e spiritoso romanzo "generazionale" incentrato attorno al mondo della scrittura e dei fenomeni letterari.



Poi dici te che uno si ritrova a parlare da solo...chi l'avrebbe mai detto? Questa fine poi...a domandarmi in questo mondo e in altri modi queste cose e altre tra cui

come si scrive un romanzo che sia comprensivo dei grandi misteri a me nascosti e delle grandi verità che io non conosco e che mi si possa un giorno far sedere al grande tavolo della letteratura a fianco di tutti quei nomi slavi dimenticati dalla commercializzazione della letteratura? Non volevo mica un posto io vicino ad Eco, io! Il mio posto era lì, spettante a me, pag. 221 della letteratura dimentica e così dal mio angolino me ne potevo andare a trovare in quel gran baccanale Milosz, Wat, Dick, Brandys, Schultz, Singer, Ginsberg, Keroauc, Corso, De Filippo... al loro convivio non mi avrebbero riconosciuto che non mi si poteva riconoscere a me se non che risalendo come salmoni affumicati dal grande fumo dell'ardere della menzogna a pag. 221 della letteratura dimentica ma almeno un tu non sei Eco me lo sarei meritato. (Da Eco a perdere di Fabio Izzo)

Vero, Fabio Izzo non è Umberto Eco, ma per avere solo venticinque anni, promette bene.



Altra autrice che promette molto bene è **Miriam Ballerini**, già collaboratrice di Progetto Babele, il cui ultimo libro **Bassa marea** (Serel International - EEditrice.com, Genova 2005, pp.

148, ISBN 88-89401-08-7, □ 9,00) ha vinto il III premio per la sezione libro edito al concorso internazionale A.U.P.I. 2005 (Milano). Si tratta di una pubblicazione interessante, una raccolta di racconti e poesie che raccontano una vita, nel suo ciclo immutabile dalla nascita alla morte (e oltre). Punto fermo nella scrittura di Miriam è un forte, incrollabile, rispetto per la vita e per l'amore, considerate come le forze basilari dell'esistenza.

Molto interessante si preannuncia anche **L'ultimo segreto di Atlantide di Fabio Battisti** (ventotto anni, laureato in psicologia ed anche lui collaboratore di Progetto Babele), recentemente uscito per i tipi di EDIZIONI BETA.



Questa la trama:

Fabio Rivelli è un perito assicuratore della Vis vicino ai 30 anni, specializzato in Archeologia. Nonostante le affermazioni professionali ed il carattere allegro ed estroverso, avverte nella sua esistenza insoddisfazione ed una certa malinconia. Vive da alcuni anni a Roma ed abita distan-

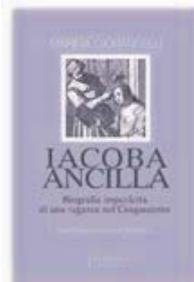
te dalla famiglia, in forte disaccordo con il padre. Durante un incarico tornerà nel suo paese d'origine, si imbatte in Silvio Rinaldi, un suo vecchio amico archeologo nonché maestro di vita, e in un Benben, enigmatico reperto egizio del quale Rinaldi è proprietario ed apparentemente legato alla mitica Atlantide. Ossessionato dal pensiero della sua ex-ragazza Maria, che lo dovrà assistere nel suo lavoro, cercherà di svelare con lei la vera portata della scoperta. Qual è il vero obiettivo di Rinaldi? E' possibile che la sua scoperta sia dovuta ad un libro mai scoperto di Platone? La sua immagine, a seconda degli eventi, oscilla tra quella di un truffatore e quella di un divulgatore pronto a sconvolgere la comunità scientifica internazionale.

Chi sta cercando di impadronirsi del suo Benben? Si tratta di personaggi del tutto inoffensivi o di qualcosa di ben più pericoloso? E qual'è il nesso tra il Benben ed il leggendario continente perduto...

Fabio dovrà fronteggiare e confrontarsi con una serie di vicende sempre più incalzanti: dal rapporto conflittuale con la famiglia alla relazione sentimentale con Maria ed affettiva con Silvio fino all'impatto con le vestigia di un'epoca talmente remota da essere dimenticata. Ognuno di questi porterà ad una serie impressionante di ambiguità, alle quali si accompagna il crescente sospetto di essere pilotato fin dal principio. Venirne a capo sarà un'impresa proibitiva, e forse solo scoprendo la verità su "l'antro della strega" Fabio e Maria comprenderanno perché c'è chi è pronto a uccidere per nascondere la verità...

E per sapere cosa succede poi, non avete che da ordinarne una copia presso le EDIZIONI BETA via Sarnano, 24 - 00156 Roma TEL. 06-411.50.53 Fax 06-410.32.93 email ed.beta@Flashnet.it.

Infine, citazione meritatissima per il romanzo storico **Iacoba ancilla, Biografia imperfetta di una ragazza nel Cinquecento di Marina Giovannelli** (Kappa Vu Edizioni, per informazioni Mauro Daltin ufficio-



stampata@kappavu.net). Autrice udinese il cui lavoro si caratterizza sia per l'estrema accuratezza della ricerca storica che per la piacevolezza della scrittura, Marina Giovannelli è insegnante di Lettere e si occupa in particolare di scrittura delle donne e dei giovani come docente presso l'Università delle LiberEtà di Udine. Ha pubblicato numerosi racconti e romanzi tra i quali: Sotto le ali del Leone (Gremese 1990), Le fanciulle del mito (Loescher 1996), Tre lune (storia di Arianna) (Gazebo 2001), Morte di carta (Mobydick 2003), oltre a raccolte di poesie e saggi. (MRC)



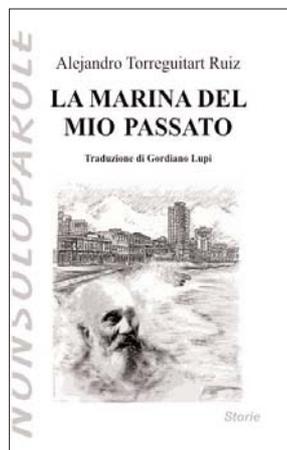
La marina del mio passato

di Alexandro Torreguitart Ruiz.

Recensione di Salvo Ferlazzo

Editore Nonsoloparole 2004
Pagine 53 - Euro 6

Il libro di Torreguitart Ruiz riesce a cogliere un aspetto della condizione umana da una prospettiva diversa, nella quale si trova immerso l'uomo in rivolta contro l'assurdità, la sofferenza, l'ingiustizia. In questa sua attività iconoclasta, egli si sforza di creare un valore morale fondato su un'idea: l'integrità dell'individuo che si muove lungo un percorso che è politico, morale, emozionale, legato più ai ricordi che alla memoria, perché è lui stesso la memoria. Intanto parte da una constatazione "Ma vivere si sa, non è come pescare. Non ci sono trucchi e tecniche infallibili, non ci sono esche da dosare e lenze da tendere con particolari accorgimenti". Il libro non è un pamphlet sull'esistenzialismo. E' un diario dell'esistenza che in maniera sinuosa, si muove tra un presente che deideologizza l'atteggiamento remissivo di un io narrante, che non può lasciare la rivolta dell'esistente a una vuota tensione che ripete se stessa; e un passato fatto di miseria e umiliazione che è la preparazione di uno spirito di rivolta contro l'ingiustizia sociale. "Solo pesca e piccoli commerci. Affari da un dollaro la libbra con vecchi stranieri che dormono e mangiano in posti da trecento dollari al giorno". Il pescatore è la forma stessa della vita. Lui ha scelto. Compie l'atto di riappropriazione del mondo, come dimora esclusiva della coscienza. Come allo stesso modo scelse la vita del ribelle per "sopravvivere, non per la rivoluzione". Egli vive questa rivoluzione, e la vittoria finale, non come un fattore di modificazione dei vecchi dogmi, cui contribuiscono l'impegno, l'atteggiamento di lotta del guerrigliero, ma piuttosto come una cesura tra il passato trascorso sui monti e il presente che lo vede nella sua casa "...protesa davanti a Miami". E Miami non si vede, perché gli Stati Uniti sono lontani. Irraggiungibili. I giochi dei fanciulli scoprono l'America nel mito dei cowboys e degli indiani, con quest'ultimi che rimangono confinati nelle riserve, sconfitti, ma fieri del loro passato. Ebbene, il pescatore ha anche lui la sua riserva: è la sua casa. Quella casa dalla quale lui non si è più mosso da quando ha conosciuto Clara. In lei ha creduto. Per lei ha vissuto. Con lei ha diviso tutte le sue giornate, mentre si affacciavano sul mare del loro presente. Vivono con loro le forme e i colori di quel mondo racchiuso dall'oceano, le palme, le mangrovie salmastre, il cielo. Paradossalmente la morte di Clara si muove all'interno del personaggio-pescatore su due livelli apparentemente contrapposti: come fatto individuale, che gli assicura, temporaneamente, la certezza della sopravvivenza, e come fatto apocalittico legato alla contingenza umana, che assorbe l'aspetto negativo dell'esistenza. L'esistenza si ancora disperatamente al ricordo amaro, che fa male al cuore, e il suo ricor-



dare è quasi una certificazione dell'abisso tra l'essere e il mistero. In questo abisso il pescatore trova la sua Guernica. La disperazione dell'uomo-padre (...Un figlio maschio, che dopo mi avrebbero ucciso in Angola) è il margine estremo cui costringe la dolorosa sensazione fisica di aver perso un figlio in un paese lontano da quella terra che adesso ne giustifica l'appartenenza. Così come ne giustificò l'appartenenza a quelle dottrine infallibili che, disordinatamente, portavano all'inevitabile miglioramento del genere umano, sotto il controllo ossessivo dell'istituzione, in una esibizione arbitraria del "politico" nella realizzazione di tutti gli ideali di giustizia e libertà. Il pescatore comprende, nella sua semplicità, che i due termini della rivoluzione, per quanto antinomici, sono stati pressoché neutralizzati da due pericoli: una "pretention a l'eterno" che lo costringe all'accettazione di un valore sovrumano che vuol dire tacere, o divenire null'altro che "il portavoce o l'eco della divinità" (...ribelle per sopravvivere, non per la rivoluzione); il secondo è il pericolo del realismo politico con il quale si giustifica la menzogna, la crudeltà nonché l'assassinio degli oppositori, ma che in lui diventa ricerca di emozioni antiche (...io ritornai su quei monti a caccia di traditori. Non per la patria o per Fidel, ma per me stesso). Per un attimo la coscienza-pescatore riprende la dimensione di una coscienza che offre una costruzione privata della felicità, la quale smaschera l'identità dello Stato (...allora lavoravamo tutti per lo stato, perché credevamo...), per ritrovare la propria identità nella lotta. Una lotta che è la prosecuzione, in antitesi, di quella sulla Sierra, al fianco di Camillo, padre per caso, dove il pescatore mette alla prova la sua individualità in uno scontro radicalizzato, nel tentativo di sottrarre il suo "personale" ad una esistenza totale. Il binomio inscindibile, pescatore - Clara, trova la sua prassi creativa, che è bellezza e felicità "...in quello scorcio di mare davanti al nostro passato". Il rovesciamento concettuale del mare del "nostro presente" in quello del "nostro passato", è la certezza di una vita che scarnifica la massiccia presenza della solitudine fino a stemperarne i colpi in una identificazione con il dolore di Clara. Nella tragica dialettica di una conoscenza che espande il concetto di amore, se ve ne fosse bisogno, oltre l'evento di una duplice morte, il pescatore e Clara si ricongiungono contro l'assurdo. L'epilogo tragico, inevitabile, sollecita questa riconciliazione. Il libro di Torreguitart Ruiz coinvolge interamente mentre attraversa il nostro agire e il nostro pensare, de-ideologizzando i simboli rivoluzionari, ma diventando esso stesso rivoluzionario, integrando momenti di mediazione collettiva con momenti di una soggettività immanente, seguendo il ritmo di un mare che accompagna i nostri passi verso il domani. La dialettica vita-morte si snoda lungo un percorso esistenziale le cui coordinate sono: "uccidere o morire", come prova che la scelta ideologica consequenziale ha, sul piano effettuale, la morte. Egli diventa assassino, non giustiziere. Per questo egli esce dalla "storia", ed entra nell'"uomo". Riappare, così, nella sua veste, prima improponibile, di soggetto che rinuncia all'appagamento del "proprio" politico, per acquisire quella comunione dell'"essere" in una mediazione emotivo-passionale, che, anche se mutilata, simboleggia la certezza di un valore umano inesauribile.

Il parere di PB



Non si sa mai di Donatella Placidi

Recensione di Salvo Ferlazzo

Editore: Nonsoloparole
Anno: 2004 Pagine: 100

Claudia: donna pronta a tradire per viltà? O eroina coraggiosa? Su questi due piani esistenziali, paralleli, si muove la protagonista del libro della Placidi. In un gioco quasi assurdo di chiaroscuri, Claudia rinnova la sua esistenza, in un intreccio travolgente di passione, enfasi, per poi precipitare nella notte più nera, dove i pensieri stentano a farsi voce. Dove soltanto il ricordo di Francesca rimbalza fra le coordinate esistenziali che Claudia traccia ogni giorno, come fossero un piano di volo. Al check-in della sua coscienza si presenta la protagonista con un ingombro di bagaglio non indifferente: Francesca, che perpetua ancora la sua presenza come se fosse la sola certezza di questa esistenza. Tra questi due piani paralleli, Claudia getta un ponte, come fosse l'esito del concepimento della libertà. Ma è un concepimento che attesta l'assurdità del concetto dei rapporti amicali e parentali di Claudia, che pervade di questa sua concezione ogni sua manifestazione quotidiana. Il personaggio di Claudia associa aspetti emozionali, quali potrebbero essere quelli relativi ai suoi momenti di tristezza, di collera, di vergogna, di agitazione, a quelli più squisitamente cognitivi, come dimostrano il suo sogno, all'inizio del racconto, la sua richiesta di fare un figlio, il viaggio in Nepal. La sua è una valutazione che mostra che lei non ha agito bene, come avrebbe dovuto, nei confronti di Francesca. Sarà vero? Cosa avrebbe dovuto fare, Claudia, perché gli eventi non avessero avuto quello svolgimento, e quella fine? Fra questi due interrogativi dal profilo fortemente esistenziale, Claudia cerca di collocare tutte le sue possibili risposte. Claudia è alla ricerca del risultato migliore e delle migliori scelte possibili: in questa recherche della perfezione si espone ancora di più al rimpianto, perdendo di vista l'obiettivo del giusto mezzo e del rapporto migliore tra costi e benefici nelle azioni quotidiane. Attraverso alcuni eventi trasversali, la protagonista cerca di strutturare, con maggiore efficacia, una personalità, una soggettività che vengano sollecitate fino alle estreme conseguenze. La separazione dei genitori, gli amici di Gabriele, e l'impossibilità di instaurare un rapporto positivo con questi, disegnano uno schema intellettuale che poco a poco la conduce, con una casualità non percepita, fino al punto di un'apertura della propria coscienza a nuove scelte. J. La Bruyere, osservava che: "il rimpianto degli esseri umani per il cattivo uso fatto del tempo già vissuto non sempre li conduce a fare un uso migliore del tempo che ancora rimane loro di vivere". Claudia smentisce in pieno questa osservazione, e comincia a fare un bilancio del suo passato. Con l'apertura di un credito a suo favore, prova a gestirlo con intelligenza, piuttosto che evitarne i contraccolpi. Silenziosamente, diventa l'elemento collante di una ripresa del rapporto genitoriale; rivitalizza quello con Gabriele. E questo è possibile grazie al fatto che, comunque, Claudia non rinuncia all'azione; anzi, aumenta la propria tolleranza all'insuccesso, imparando dagli errori, positivizzando le occasioni perse. L'incontro con la viaggiatrice cinese è lo spartiacque esperienziale della protagonista: la parabola della presenza di Francesca, l'insofferenza, non tanto nascosta, verso amici che non sente fare parte del suo mondo cosciente, cominciano a cedere per fare posto ad un lavoro di recupero del proprio "sé", di ricicatura di un tessuto esistenziale sfilacciato, sgranato da episodi poco, o per nulla gratificanti. L'avvio di un rapporto, diverso, con la sua collega Silvia apre scenari di indubbia efficacia. Donatella Placidi questo lo sa. Con orgoglio di donna aperta al confronto, a nuovi orizzonti, ci consegna una Claudia dal profilo personale profondamente mutato, a tal punto da anticipare la risposta ad una domanda di Silvia.



In breve...

a cura di Armando Romano

La signora Maria

di Angela Ravetta

Editore: Michele di Salvo
Anno: 2003 Pagine: 100



Il libro racconta l'amore di una donna della buona ed alta borghesia per un uomo che non era degno di lei. La storia è piena dei tradimenti dell'uomo che per il piacere non tralascia alcuna scappatella e non fa alcuna distinzione tra le donne, povere, domestiche o ricche e non rifugge da rapporti omosessuali... Sullo sfondo si muovono famiglie con passati costumi di rigido onore e onorabilità. La signora Maria, la protagonista, si distingue per fedeltà e dignità ed eleganza tra vicende piene di cinismo maschile. Le donne del libro fanno certo una figura migliore rispetto ai loro uomini. Di pregevole nel libro è il metodo narrativo. La narrazione si svolge contemporaneamente, quello indiretto e distaccato dell'autrice e quello dei pensieri intimi dei personaggi riportati come pagine immediate di uno scenario intimo. Nessun personaggio, nemmeno la protagonista, si eleva al di sopra di un modello di civile esistenza, fino ad affrontare pensieri e tematiche più alte nel campo morale, religioso e civile. Il libro rivela una certa modernità anche quando presenta situazioni descritte con oscuro realismo.

Del celeste confine

di Norma Stramucci

Editore: Manni
Anno: 2003 Pagine: 68



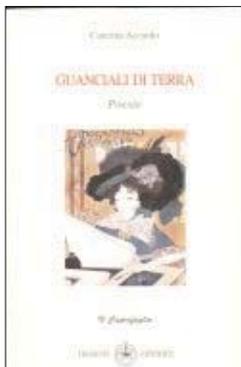
Il libretto segue alla lontana tracce di classici solidi e di potente costruzione: i luoghi, i personaggi le vicende sono come avvolti da un alone fantastico. L'opera racchiude strutture, ritmi ed ispirazioni di più generi letterari: c'è il mito, non manca il verso. Non manca la nota del Dramma. C'è la favola che si svolge in modo fluido e sicuro, ma è una favola fatta più per gli adulti che per i piccini. Tocca temi che si agitano nel fondo di ogni cuore, nell'inconscio, nel quale si annidano paure sotto forma di mostri diabolici e sogni sotto forma di vittoria delle attese più vive dell'animo umano. In ogni capitolo si sprigiona e si libra un gioco di fantasia teso a liberare l'autrice ed il lettore dalle pesantezze della vita quotidiana. Si può dire infine che il libro dona evasioni con l'accettazione dei vari aspetti non sempre gradevoli della vita.



Guanciali di terra di Caterina Accardo

Recensione di Salvo Ferlazzo

Ibiskos Editore 2004
Pagine 60 - 10 euro

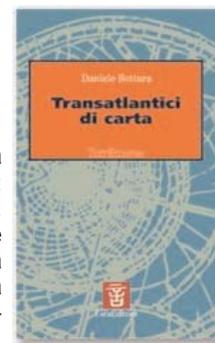


La vitalità del libro di Caterina Accardo, si ammanta di mistero quando i pensieri si "...accavallano/ e si schiacciano/ senza trovare spazio/ né posizione piana./ La presenza di un linguaggio poetico integro e sfaldato, infinito e finito allo stesso tempo, rivela il desiderio di una profonda inquietà realizzazione che induce il lettore a liberarsi di ogni scoria di passività. Questo sforzo viene ricompensato con il privilegio di respirare un'atmosfera rarefatta, di essere partecipe della stessa ascensionale emozione, di viverne l'inseparabile componente esistenziale. " ...Cependant l'Azur rit sur la haie...", così Mallarmé. « ... liriche schermaglie/ riflusso di vibranti promesse », così Accardo. Persino nei momenti di misurato sconforto, "... E notti arrivano/ a pungolare il soffio di vento/ che continua a spirare.../", Caterina Accardo rivela una sensoriale armonia con quanto la circonda. La sua terra d'origine, che è anche la mia, diventa pretesto per sentirsi un novello Colapesce, che cerca nel buio la salvezza, un barlume di vera luce, un battito di vera vita. Ecco apparire la sagoma bruna di una sciabica piena di quei frutti che solo il mare può dare: una semicurva fatta di maglie intrecciate, che solo la forza delle braccia riesce a portare a riva. Dove il lettore può facilmente indulgere in immagini decorative, su " quell'amore ", o su quel " pezzo di mare", non è mai come ultimo approdo. Subito dopo, il verso ritorna a riprendere lucentezza, a risplendere. Come in ogni vicenda umana, Caterina Accardo ci riporta velocemente nella terrestrità del suo mondo, e questo triangolo di terra percorso da apparenti regressioni e frenetiche accelerazioni, ci dà la chiave di lettura di concetti come Ordine e Disordine, Necessità e Caso, quasi una sorta di tuffo nello studio del comportamento delle molecole all'origine dell'universo. La centralità magmatica della poesia della Accardo, fuoriesce in mille rivoli per divenire mare, radici, stelle, terra padre, sole. Non si può chiudere, limitare un poeta entro la secrezione della propria linfa, deprivandolo della capacità di interagire con il materiale principe dell'umanità: il linguaggio. Lo spirito inquieto, la mente pronta di Caterina Accardo poco concedono all'improvvisazione: lei si distende su questa terra toccando i punti cardinali con un linguaggio concreto, spoglio, leggero dove "Gravitano simpatie/ improvvisate/ e solari incantesimi/ e nella bocca/ aspri sapori/ indimenticabili./ Goethe scriveva nell'aprile del 1787, appena giunto a Palermo " Senza la Sicilia, l'Italia non forma un'immagine nell'anima; qui è la chiave del tutto". La sintassi, a volte enigmatica, non serve alla Accardo per nascondere incontri, mascherare caratteri, addolcire conflitti, quanto a fare intendere la durevole essenza della poesia stessa.

Transatlantici di carta di Daniele Bottura

Recensione di L. Toppo

Fara Editore Anno 2004
Pagine 75 - Euro 7



Una manciata di racconti buttati in disordine e una domanda che ti ronza in testa arrivato a pagina 73: "Be'? Non ho ancora capito cosa c'era da capire...". Ma giri pagina e sotto un disegno stilizzato ci trovi due citazioni disarmanti che ti sbattono in faccia la verità (che la possiamo anche definire come senso) che sta racchiusa in questo libretto. E allora te lo devi rileggere Transatlantici di carta, che adesso, se ci fai caso, hai l'occhio più pulito. Le citazioni dicevo, questa la prima: "Insomma, io non ho capito, di cosa siamo fatti noi: di anima, di scheletro o di fantasma?" questa la seconda: " - Però potevi metterli in ordine tutti quei giochi, Giovanni. - Li ho messi in ordine sparso." Due frasi dette da un bambino di quattro anni che senza volerlo offrono la chiave di lettura della raccolta antologica di Bottura. Attraverso i suoi racconti, poco più lunghi di un pensiero appena abbozzato, l'autore ci prende e ci porta per mano in un viaggio alla scoperta di noi stessi, un viaggio che inevitabilmente ti porta fuori strada, ti fa smarrire e ti confonde ancor di più le idee. E allora ci si ritrova a chiedersi di cosa siamo fatti, cosa c'è dentro di noi e fuori di noi. Domande che non trovano risposta se non un laconico "non è tutto qui" scritto su una mattonella di una casa inesistente. Ma il viaggio continua e con esso la ricerca. Le soddisfazioni? Poche, ma arrivare a dire "io e me stesso l'altro giorno, per un attimo, ci siamo amati" è un'enorme conquista. La scrittura di Daniele Bottura è pulita, essenziale, priva di inutili espedienti narrativi. Ti parla direttamente, con una franchezza a volte disarmante e nonostante questo, o forse proprio per questo, si mantiene perennemente in bilico tra narrativa e poesia senza però scadere in un astratto lirismo. Alcuni racconti, Marcello e Trieste in particolar modo, ricordano il primo Giulio Mozzi, quello di Questo è il giardino. C'è da augurarsi che Daniele esca di nuovo allo scoperto e ci sorprenda con un nuovo lavoro.

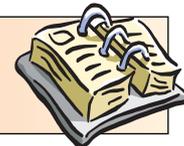
Sesmar il cacciatore di Massimo Tagino

Recensione di Carlo Santulli

Un romanzo fantasy di un esordiente, nato da un gioco di ruolo e vissuto come un gioco, un piccolo intrigo in cui il protagonista del romanzo, un cacciatore costretto da bambino a vivere nelle tenebre da un perfido mago vive una storia d'amore con l'affascinante Alicia, interrotta da una serie di avventure con personaggi altrettanto misteriosi del cacciatore, un orco, il crudele mago Terzat, il boscaiolo Alex ed i vari dragoni coi quali il cacciatore deve combattere. Nel breve corso del racconto Sesmar si trasforma in minatore nelle miniere d'oro, non mancandogli il coraggio di una sanguinosa vendetta, sperando di salvare Alex. Successivamente si trova in una strana locanda di paese, più saloon che albergo, dove acquisisce un nuovo compagno, il ragazzino Jody. Sarebbe troppo lungo narrare tutte le vicende che accadono nel racconto, ed inoltre si toglierebbe molto interesse alla lettura. L'atmosfera è concitata e nello stesso tempo ingenua, che l'autore punteggia di numerosi interventi, quasi a non farci perdere il contatto con la realtà. Certo, ci sono molti dei difetti dello scrittore esordiente, dalla non eccessiva ricchezza di vocabolario alla scarsa caratterizzazione dei personaggi all'evidente mancanza di editing, comunque il racconto rimane nel complesso accettabile, specie in considerazione dell'origine da un gioco di ruolo e dell'aspetto amatoriale del tutto. Auguriamo all'autore di migliorare le proprie doti, e, come egli stesso auspica nell'introduzione, di poter fare di questa passione un vero e proprio lavoro.

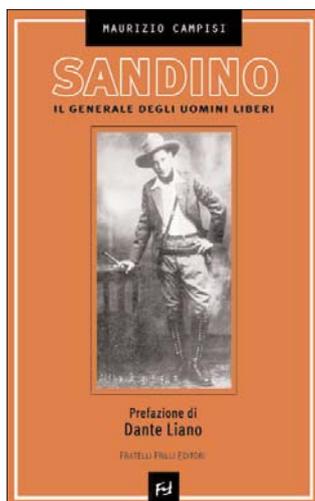


Sandino, il generale degli uomini liberi di Maurizio Campisi



Recensione di Carlo Santulli

Abbiamo presentato in un numero precedente la recensione del libro di Sergio Ramirez, che ci mostrava dall'interno la rivoluzione sandinista. Questo libro, che esce sempre presso l'editrice Fratelli Frilli, ci riporta alla figura di Augusto César Sandino (1895-1934), ed in un certo senso finisce dove l'altro inizia. Qui si mostra come il primo Somoza poté porre le basi per la sua dinastia con l'annientamento dell'idealismo sandinista e l'uccisione in un'imboscata dello stesso Sandino, proprio quando, dopo aver depresso le armi, il movimento sembrava



Fratelli Frilli Editore 2003
Collana Controcorrente
Pp.196 - euro 13.50
ISBN: 88-87923-69-8

avviarsi verso un'originale ed efficace soluzione dei problemi del latifondismo. Nel libro di Ramirez si vedeva invece come successivamente il somozismo recasse in sé i germi della propria sconfitta ad opera del redivivo movimento sandinista, e come trasferire il sandinismo dal campo dell'agricoltura allo sviluppo tecnologico del paese si rivelasse un processo molto difficile ed alla fine fatale per il movimento. Un'osservazione viene subito in mente, leggendo il libro di Maurizio Campisi: benchè sia i Somoza che il sandinismo siano in senso stretto estinti, nessuno dei problemi che erano sul tappeto negli anni '20 del secolo scorso può dirsi in alcun modo superato. Questo dà l'idea dell'attualità ed in un certo senso della "dolorosità" di questa, partecipata e quasi commossa, anche se lodevolmente documentata ed obiettiva, biografia di Augusto Sandino. Quali sono questi elementi? Prima di tutto l'invadente presenza statunitense in Nicaragua, volta in special modo a difendere i propri interessi nella zona; in particolare l'accordo Bryan - Chamorro (5 agosto 1914) concedeva agli americani la base militare di Fonseca, dove arrivarono i marines, e la possibilità di costruire il canale tra i due oceani in Nicaragua, opportunità cui poi gli statunitensi rinunciarono a favore della soluzione di Panama. C'è poi l'obiettiva difficoltà della classe politica nicaraguense a risolvere autonomamente i propri problemi, sicché, in momenti diversi della storia del Nicaragua, l'intervento esterno è stato richiesto sia dai conservatori che dai liberali. Questi due aspetti si fondono a formare quello che si può definire come il "colonialismo culturale" di una nazione come il Nicaragua. In particolare, il ruolo di Sandino diventa significativo nel caos seguito alle elezioni del 1924, il cui risultato i conservatori di Emiliano Chamorro Vargas cercavano di sovvertire, grazie all'aiuto americano (i marines erano tornati in forze nel 1926).

I problemi di Sandino non nascono tuttavia solo dai rapporti con gli uomini al potere, ma anche con gli occasionali compagni di lotta, come Sacasa e Moncada, che sono solo disposti a fare un tratto di strada insieme a lui, ma restano in realtà volti alla difesa di precisi interessi economici. Un notevole supporto viene invece a Sandino, almeno moralmente, se non sempre in senso operativo, dai comunisti internazionali raccolti nella Lega-Imperialista, tanto è vero che la sua popolarità diviene notevole addirittura tra i comunisti cinesi. Anche il sostegno marxista non è tuttavia totale: il Partito Comunista Messicano attacca duramente Sandino come fosse un "revisionista" ante-litteram, accusandolo di aver trattato ed ottenuto favori dagli statunitensi tramite l'inviato del Presidente Coolidge, Henry L. Stimson. Un panorama complesso, che questo libro cerca di districare, offrendo anche una visione più ampia sulla storia degli stati centroamericani susseguente alla rivoluzione messicana di Pancho Villa (1910-1917). Più specificamente, Campisi non tace le atrocità della guerriglia compiuta dai sandinisti, pur cercando di inquadrarle nella realtà del momento e specialmente osservando come la campagna fosse condotta dai singoli comandanti con metodi diversi (e diversa ferocia) ed il libro mostra con sufficiente dettaglio i diversi episodi militari, alcuni piuttosto famosi, come l'Ocotol. Uscendo dall'ambito strettamente politico e militare, come appropriatamente l'autore fa, la storia della rivoluzione sandinista non può essere spiegata senza il ricorso ad un certo misticismo tipico dell'anima latino-americana. Quest'afflato mistico da un lato si apre alle pratiche esigenze di decomposizione del latifondo e di sviluppo del paese, e dall'altro confina con una certa laica "santità", specie considerando lo sprezzo della morte e l'assoluto disinteresse, spinto fino all'eroica ingenuità, di Augusto Sandino, caratteristiche che spiegano la durata della leggenda sandinista. Chi però contribuisce nei fatti a creare l'immagine di Sandino comandante carismatico ed esemplare, sono gli intellettuali che si stringono intorno al "generale degli uomini liberi" asserragliato nel Chipote, come per esempio Miguel Angel Asturias e Gabriela Mistral. Alla leggenda contribuiscono altri elementi, solo apparentemente minori, come la figura di sua moglie Blanca, morta in ancor giovane età. Blanca è al fianco del marito nei suoi sforzi diplomatici verso gli altri capi della guerriglia, ma rifiuta di convincerlo alla resa, per quante pressioni il liberale Moncada ed i suoi uomini facessero su di lei e sulla famiglia di Sandino. Un'opera nel complesso molto interessante ed esauriente, non facilissima a seguirsi (un indice analitico dei nomi non avrebbe guastato), ma piena di significato per la felice riproposizione di un capitolo delle vicende latino-americane che viene frequentemente citato, specie in area marxista, ma, come spesso accade, è realmente conosciuto a fondo da ben pochi studiosi ed appassionati di storia contemporanea. (C.S.)

Libidissi

di Georg Klein



Recensione di Angelo Angellotti

Avvincente, coinvolgente, evocativo. Tre pennellate messe giù in fretta per cercare di dischiudere in maniera repentina, agli occhi del lettore, il mondo di un racconto, da parte di chi, quel contenitore l'ha già rovistato per bene e di esso ha arricchito le emozioni della propria fantasia. "Libidissi" di Georg Klein, pubblicato da Marsilio, è un gioiello del filone "spy-pulp", caratteristico, nuovo, particolare, diverso. Troppo facili e scontati i paragoni con le atmosfere di Blade Runner e Tom Clancy, "Libidissi" è figlio unico, nel suo genere, di uno scrittore di talento; un racconto in cui i contorni



Marsilio Editore 2004
Collana MarsilioBlack
Pp. 188 - euro 12,50
Traduzione di Robin Benatti

gotico-metropolitani si fondono perfettamente con le calde ambientazioni mediorientali e le intime introspezioni del protagonista. Un racconto in cui l'immaginazione raggiunge la realtà e va oltre aprendo scenari e considerazioni più che mai attuali. Il libro narra di Spaik, agente segreto tedesco di stanza in una immaginaria metropoli mediorientale: Libidissi; città dilaniata in passato da un'occupazione straniera e dal fondamentalismo religioso è oggi ricettacolo di varia umanità in cerca di fortuna con traffici di ogni specie. Le vicende di Spaik prendono vita mentre la città vive con ansia la vigilia del nono anniversario della morte del Grande Gahis, anniversario che costituirà sicuramente pretesto per i seguaci di Gahis, per far scoppiare disordini in città. Spaik attende il suo sostituto, il "Successore" come lui stesso lo chiama, invano, perché l'Ufficio Centrale invierà una coppia di sicari con l'ordine di ucciderlo. Con il corpo e la mente dilaniati dal morbo contratto per l'abuso della *suleika*, bevanda locale ottenuta dalla fermentazione di latte di giumenta, e dalle troppe notti trascorse negli hamam, Spaik decide di vendere cara la pelle tra innumerevoli inseguimenti nel ventre scomposto della città. Una trama a base di intrighi e politica internazionale sulle sponde del Medio Oriente che dimostrano tutta l'attualità del racconto; si potrebbe pensare quasi che l'autore sia stato "ispirato" dai recenti sviluppi internazionali se non fosse che il libro è stato scritto nel lontano 1998. Inquietante ma vero. Un racconto della tolleranza, un melting-pot di stili e culture tra loro spesso opposte e contrapposte, Oriente ed Occidente si incontrano in un prodotto narrativo "bastardo" e, per questo, sorprendente. Il "villaggio globale" è raccolto in una metropoli fin troppo vicina nel tempo e nello spazio seppure, nell'immaginario dello scrittore, ancora a venire dal realizzarsi. Libidissi è luogo delle contraddizioni, di luci ed

ombre pronte a svelare e poi nascondere al lettore i sottili meandri della mente di un autore che gioca con le parole ed il loro suono, che impasta con rara maestria nella pasta originale dell'affabulazione. Ambiguità e contrasti sono l'anima ed il gusto del narratore, sapientemente cesellati sugli incolpevoli personaggi; particolari e dettagli che calamitano l'attenzione del lettore attraverso una percezione soltanto abbozzata: il cigolio delle assi, il collier di transistor e rame, la posta pneumatica che collega solo due piani, abiti sudici che la descrizione rivela negli odori che emanano le pagine. La struttura sintattica che Klein usa è imbastita di espressioni idiomatiche su cui l'autore si accanisce, sezionate come carne viva sul tavolo di un esperto chirurgo; virtuosismi letterari che riescono soltanto a chi, senza imbarazzi, s'innamora dell'arte antica della scrittura. Ogni immagine, ogni bozzetto è dotato di una carica evocativa a tratti bizzarra ma sempre ordinata, come in un quadro di Paul Klee, perché ogni dettaglio ha un suo senso, un suo "dover essere" nell'economia stessa della narrazione, una propria esclusiva voce narrante per incidere, talvolta con crudeltà, nel significato della realtà. Come l'"io=Spaik", pagana liturgia recitata dal protagonista quando parla di sé in prima persona. Una patetica affermazione di sé in una realtà che lo sta tradendo, un "cogito ergo sum" che vuole affermarsi prepotentemente agli occhi dell'autore che sta inopinatamente per eliminarlo dalle pagine che costituiscono il proprio mondo e la propria vita. Io=Spaik, sembra contrapporsi a Klein, come altro da sé, come esistenza nel racconto contro il demiurgo che ha generato tutto ma è fuori della narrazione. Io=Spaik come bestemmia del personaggio principale contro chi lo ha partorito. "Libidissi" è il luogo letterario, oltre che fisico, dove tutto può accadere ed accade, dove molte cose sono enigmatiche e non svelate: nell'ultimo capitolo non è più Spaik, come accade ossessivamente in tutte le pagine del racconto, a parlare, ma la narrazione segue la terza persona. Chi o cosa è costui? Un agente? Una metamorfosi del protagonista? O forse l'autore che cerca di riaffermarsi sulla tracotanza del personaggio da lui stesso creato? Non pretenda il lettore di tornare indietro qualche pagina per cercare di capire, rientra tutto nell'essenza stessa del racconto: un labirinto di interrogativi che sigillano la volontà del suo creatore, una reticenza che dischiude scenari da intrigo politico a cui neanche la fantasia dell'ignaro lettore è dato accesso. Ma non prendetevela con Klein, è pur sempre una spy story... "Zinally appoggia la borsa per terra. Si mette sull'attenti e saluta il paziente alzando il braccio teso senza dire una parola. La semplicità del gesto dell'americano in esilio commuove Spaik e con un accenno di spensierato buonumore alza a sua volta il braccio drizzandolo per quanto gli è possibile.[...] Così risponde al valoroso medico, ammiratore del Gahis e ultimo dei più puri razzisti. Infine alita l'arcaico saluto germanico composto da una sola sillaba, quello che come nessun altro saprebbe conciliarsi con la vita, se si fosse sottratto alla malvagità della Storia."



Una recensione di Peter Patti

VISIONI DAL FUTURO di Fabrizio Chiappetti

Fara Editore 2000
Euro 9,81 - pp. 144
ISBN 8887808023



Autore intelligentissimo e di cultura assai vasta, Chiappetti esamina in questo suo saggio il fenomeno Philip K. Dick. Profeta della Catastrofe Finale, Dick (1928-1982) debuttò negli anni Cinquanta e fin da allora fu dibattuto tra la necessità di sfornare testi "triviali" per mantenersi in vita (e pagare gli alimenti alle sue varie ex-mogli) e il desiderio di scrivere qualcosa di "serio". Vittima della tossicodipendenza e di violenti attacchi di panico, era dotato di una possente visionarietà. Indimenticabili i suoi personaggi sospesi in stato di "semi-vita" (Ubik), gli androidi "dal volto umano" (Cacciatore di androidi, ovvero Do Androids Dream of Electric Sheep?), e i suoi paesaggi apocalittici che gli amanti del cinema di fantascienza ritroveranno in Blade Runner.

Dick si sentiva ghezzizzato nel suo ruolo di autore di genere, tantoché, a chi gli chiedeva quale fosse il suo mestiere, rispondeva con un vago borbottio. Eppure, la sua grandezza è sempre rimasta indiscussa, sebbene, vita natural durante, fosse stato più popolare in Europa - Francia e Italia in primis - che negli Stati Uniti.

Nelle sue storie proiettate nel futuro si riscontrano la paura dell'uomo-macchina, dei robot a forma e somiglianza umana, della mercificazione e dell'inquinamento totale della Terra. Non si stancò mai di indagare sul senso della vita e sulla natura dell'uomo, nonché sulla natura di Dio. Lesse tanto e disordinatamente: da Jung a Bergson, dalla Bibbia ad Alan Turing. Lui stesso non si definiva un romanziere, bensì un filosofo-scrittore. Tuttavia, non si occupò mai di ontologia, morale, metafisica o "altri saperi filosofici" con il rigore e le modalità di un discorso sistematico.

"Le sue armi preferite non sono la logica dimostrativa, la speculazione erudita e sottile" scrive Chiappetti, "ma l'aneddoto oscuro e fulminante, la visione che scardina l'immagine consueta del mondo e che si imbatte nella verità."

La religione, le droghe e la cibernetica applicata fino all'estremo: questi tra i temi più ricorrenti in Philip K. Dick. Ne Le tre stimate di Palmer Eldritch (quasi un paradigma degli Anni Sessanta a San Francisco), incontriamo i "contaminati", ossia coloro che hanno assunto la sostanza Chew-Z. Immersi in una realtà totalmente virtuale, dov'è impresa disperata poter stabilire cosa sia reale e cosa no, i "contaminati" scoprono di avere occhi a telecamera panoramica, bocca di metallo e braccia meccaniche, a immagine e somiglianza di Eldritch, spacciatore della droga in questione. In un'altra sua opera, lo scrittore immagina uno strumento collegabile alla corteccia cerebrale: l'"organo Penfield", in grado di programmare l'umore desiderato per il tempo che si vuole; basta digitare il codice corrispondente e si può essere, a comando, "depresso", "apatico", "professionale nel lavoro", ecc.

Dick finì la sua vita in un crescendo di ansie e fissazioni, una tempesta interiore più assecondata che mitigata dalla fede cristiana, che aveva abbracciato nel mezzo del cammino di sua vita, dopo aver avuto un'altra delle sue apocalittiche allucinazioni.

In Visioni dal futuro vengono raccontate e analizzate la vita e le opere maggiori dello scrittore e, per esteso, vengono discussi argomenti di filosofia, sociologia, psicologia, neurologia e fisica quantistica. E' un libro importante, un libro necessario, in grado di interessare e rendere felici i cultori della fantascienza e non solo loro. Insieme alla biografia "dickiana" a firma di Emmanuel Carrière e a Divine Invasion, famoso saggio critico di Lawrence Sutin, Visioni dal futuro si pone come opera essenziale per interpretare e capire pienamente Philip K. Dick.

SEDUTI DALLA PARTE DEL TORTO di Devil Buio

Una recensione di Gordiano Lupi

Edizioni Clandestine 2005
Euro 9,00 - Pag. 140

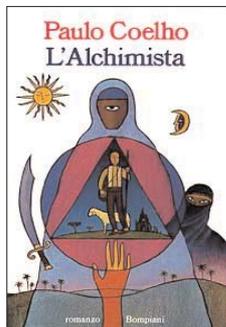


Devil Buio è lo pseudonimo di uno scrittore pistoiese, ma non vi rivelerò di chi si tratta pure se lo so, non va mica bene, se ha deciso di scrivere sotto falso nome avrà i suoi bravi motivi e io li rispetto. Quello che conta è che Devil Buio sa scrivere e racconta storie, che potremmo definire di fantapolitica, con ottimo senso narrativo e grande attenzione al plot. Non credo che Devil Buio abbia mai frequentato una scuola di scrittura e nemmeno penso che sia condizionato dalla narrativa del niente, quella che da pochi giorni invade le librerie con i flop annunciati da Feltrinelli, autolesionista editore dei Drago e dei Nori con i loro ultimi illeggibili capolavori. Devil Buio racconta storie e usa il paradosso, la storia fantastica, la battuta toscana, il divertissement, per fare un discorso politico sulla invasione statunitense in Iraq. Devil Buio prende come antieroi un gruppo di vecchi comunisti delusi che fanno capo a un circolo Arci, li scaraventa nell'azione più assurda della loro vita, in un sequestro surreale che scatena la reazione yankee e il successivo ultimatum. La storia si sviluppa nell'attesa di questo evento finale che potrebbe costare la vita a un sacco di gente e nel frattempo ci fa conoscere un buon numero di personaggi che vivono "seduti dalla parte del torto", secondo l'insegnamento del vecchio Bertold Brecht. Il finale è a sorpresa e il deus ex machina è un personaggio insospettabile, ma in ogni caso dice bene l'autore quando afferma che nelle storie "non c'è una vera fine, arriva solo il momento in cui decidiamo di smettere di narrare". Devil Buio è un autore che sono contento di aver fatto debuttare nel mondo della narrativa con le mie piccole Edizioni Il Foglio. Il suo primo libro - ancora in catalogo e molto richiesto - si intitola Ucciderò Gianfranco Fini e vi consiglio di leggerlo perché ha le stesse caratteristiche positive di questa opera seconda. Il suo nuovo editore non si è comportato secondo i canoni della buona deontologia professionale e nella scheda autore del romanzo non ha citato Il Foglio come primo editore di Devil Buio. Peccato. Un po' di savoir faire non avrebbe guastato. Io ho deciso di essere migliore di lui e ho recensito Seduti dalla parte del torto perché è un gran bel libro e merita di essere letto. Ordinatelo tranquilli su www.edizioniclandestine.com. E se volete leggere pure l'opera prima basta collegarsi a www.ilfoglioletterario.it.

Paulo Coelho L'Alchimista

Recensione di Monica Croin

Bompiani 2004 (ristampa)
Pagine 182 - euro 15



L'alchimista di Paulo Coelho è una favola spirituale e magica.

Il libro narra le avventure di Santiago, un giovane pastorello Andaluso, che va alla ricerca di un tesoro sognato. Intraprende così un viaggio avventuroso, un viaggio reale e simbolico al tempo stesso. Partendo dallo Stretto di Gibilterra e attraversando il deserto nordafricano Santiago

giungerà fino alle Piramidi in Egitto, meta del suo viaggio.

Il desiderio di una vita comoda, un lavoro redditizio, l'amore per una ragazza, una guerra, la stanchezza fisica ed emotiva per un viaggio così lungo e complesso, apparentemente impossibile da portare a termine, sono solo alcune delle prove che Santiago dovrà affrontare e che rallenteranno i suoi piani e allungheranno i tempi della realizzazione della sua ricerca.

Questo viaggio gli permetterà di fare diversi incontri, positivi e non, ma soprattutto gli permetterà di fare la conoscenza di un vecchio Alchimista grazie al quale il giovane protagonista sarà iniziato alla scoperta dell'Anima del Mondo, all'Amore e al Linguaggio Universale nonché alla conoscenza di se compiendo così la propria Leggenda Personale. Coelho attraverso il protagonista del libro e attraverso le sue debolezze, i suoi dubbi ma anche attraverso la sua tenacia, ci sottolinea l'importanza di inseguire i propri sogni nonostante lo scoraggiamento, le difficoltà e le distrazioni che la vita ci pone sul nostro cammino, incoraggiandoci ad "Ascoltare il nostro cuore poiché esso conosce tutte le cose".

Attraverso le pagine scritte siamo spronati a fonderci con le energie del cosmo imparando così a comprendere quei "segni" che ci vengono dall'alto, che possono illuminare il nostro cammino ed indirizzarci sulla retta via per poter compiere al meglio il nostro destino, ricordandoci, come è più volte sottolineato nel libro, che se si desidera ardentemente qualcosa e ci si impegna fino in fondo per ottenerla ecco che l'Universo cospira a nostro favore per aiutarci ed esaudirci.

Personalmente ho trovato questo libro semplice e scorrevole ma soprattutto straordinario ed illuminante che merita di essere letto e riletto per poterne cogliere fino in fondo la sua saggia ed incisiva morale.

L'Autore

Paulo Coelho è nato a Rio de Janeiro nel 1947. Scrittore geniale nell'arte di trasmettere le sue esperienze con un linguaggio universale ai suoi milioni di lettori e le sue opere sono state tradotte in cinquantasei lingue, hanno vendute oltre quindici milioni di copie. È considerato uno degli autori più importanti della letteratura mondiale. La filosofia e i temi trattati nei suoi libri sono diventati un punto di riferimento per i suoi lettori in cerca della propria strada e di nuovi modi per comprendere il mondo. Di Coelho Bompiani ha pubblicato con enorme successo L'Alchimista (1995), Sulla sponda del fiume Pietra mi sono seduta e ho pianto (1996), Manuale del guerriero della luce (1997), Monte Cinque (1998), Veronica decide di morire (1999), Il Diavolo e la Signorina Prym (2000), Il cammino di Santiago (2001), Undici minuti (2003) e Lo Zahir (2005).

David Grossman Che tu sia per me il coltello

Recensione di Olga Rapelli

Mondadori 1999
Collana Oscar - Scritt. del novecento
Euro 7.80



"La realtà è, in fin dei conti, solo una coincidenza momentanea su un globo enorme, brulicante di possibilità che non si realizzeranno mai". È questo il terribile segreto che David Grossman sembra volerci sussurrare nelle sue intense ed estremamente liriche pagine.

Sembra una storia d'altri tempi. Yaris vede Myriam tra la gente. Eppure percepisce in lei il fascino discreto di chi, in un mondo pervaso dal rumore, riesce ancora a sentirsi solo. E le scrive una lettera. E le chiede di accettare un rapporto che superi le normali congetture, i normali schemi e rigori, che vada al di là di qualsiasi altra relazione lei abbia mai vissuto. Le chiede di accettare un rapporto fatto solo di parole. E le chiede di affidare alla parola scritta solo ciò che lei di volta in volta si sentirà libera di voler raccontare.

Myriam resta conquistata da questa proposta e, senza rendersene neanche conto, comincia a percepire che la sua vita ha assunto un altro tono e un altro spessore, ora che Yaris è entrato a far parte del suo immaginario.

La "corrispondenza di amorosi sensi" che si instaura tra i due dà vita ad un processo di avvicinamento che in qualche modo li fa crescere e li fa uscire da quel senso di solitudine interiore nel quale erano imprigionati e fa maturare giorno dopo giorno in loro la consapevolezza che i momenti più belli della loro vita sono quelli che non hanno mai vissuto, quelli nei quali l'attesa per il realizzarsi di qualcosa è più bello e piacevole del realizzarsi stesso dell'evento. Ed ogni desiderio svela il massimo della sua sensualità proprio nel momento in cui cela la sua impossibilità nel realizzarsi.

In una delle sue lettere, Yaris confessa che quella mattina stessa, mentre era in giro per Tel Aviv, nei dintorni di Beit-Lessin, avrebbe voluto avere Myriam lì vicino a sé: "Niente di particolarmente audace, solo camminare con te, mano nella mano. Sedere insieme in un bar". E poi aggiunge: "Ho persino ordinato due caffè". Questo romanticismo sensuale, questa continua tensione verso l'altro che non perde mai la sua dimensione naturalmente poetica, ne fa veramente di una storia dai contorni così gradevolmente sfumati, da lasciare il lettore avvolto in quella sorta di malia ed ancorato alla pagina come se potesse trovare lì tra quelle righe l'appagamento dei suoi stessi desideri.

E la grande invenzione di David Grossman sta nell'essere riuscito a raccontarci la storia da entrambi i punti di vista, con una sensibilità non comune, mettendo a nudo pensieri, paure, incertezze ed entusiasmi di un uomo e di una donna che hanno saputo, lontani dal resto del mondo, affidare l'uno all'altro la propria anima.

BOOK REVIEWS



La distanza da compiere di Danilo Mandolini

a cura di Norma Stramucci

Edizioni L'Obliquo 2004

Edizione limitata - 76 pp. 11 euro



Vengono espresse le impronte prima del loro accadere nel libro che, per le Edizioni L'Obliquo, pubblicato nel 2004, Danilo Mandolini intitola *La distanza da compiere*. E non potrebbe essere altrimenti per versi che si inerpicano per un sentiero dove il futuro è già passato, e dunque è possibile vi sia "spasmodica attesa" di quanto è già trascorso, in una concezione bergsoniana di un tempo che, nella sua oggettività non può che essere un'astrazione poiché, nel proprio sussulto, non va in una unica direzione ma addirittura ritorna in una "nuova attesa del dopo" in cui ritrovare persino "i ricordi di domani". E dunque, sulla scia dell'insegnamento heideggeriano di Essere e tempo, Danilo Mandolini concepisce il presente, il mero istante, come il tempo dell'inautenticità, della chiacchiera, dell'egemonia -lui chiaramente aggiunge- della mercificazione. Certamente Mandolini, presa coscienza della propria solitudine, sa che non è possibile fissare definitivamente il significato dell'esistenza umana, che per farlo sarebbe necessario conoscere la propria morte e la morte stessa della storia. Ma dal proprio orizzonte ha deciso di non escludere la morte, praticamente di essere-per-la-morte, considerata la sua ineluttabilità in un percorso che è appunto, la distanza da compiere. E così, metaforicamente, compaiono nel libro tanti limiti, confini: una mattonella è il confine al quale si ferma il vento (pag.9); una spiaggia è "periferia orizzontale della terra" (pag.11); persino "il fondo" ha il suo limite e dal molo divide un "vetro appannato" (pag.16), una "battigia" nasconde il livello autentico dell'orizzonte; confine ai ricordi è "la bocca" (pag. 41), persino il mattino ha "l'orlo" (pag. 43), e "sacchi di sabbia" sono il limite per non sentire "il lamento acuto del mondo" (pag.49); limite ha "la sera" (pag.69). La metafora è rivelata senza alcuna ambiguità nei versi con i quali il libro si chiude: l'ultimo confine, e dunque "L'approdo" sarà "all'apertura di una porta bianca/ sui suoni sordi della piazza/ e sugli uomini che verranno."

Rifuggendo però istintivamente la prigione di ogni categoria mentale, come Montale (già presente con il tema dell'assenza in *Sul viso umano*, Edizioni L'Obliquo, 2001) Danilo Mandolini cerca e nega la possibilità del varco, e nella consapevolezza che la vita è un "fragile delirio" (pag.25), che quello umano è "frenetico affanno" (pag. 59) vengono alla mente i celeberrimi versi di Gozzano: "Verrà da sé la cosa / vera chiamata Morte: / che giova ansimar forte / per l'erta faticosa?", e nonostante i registri stilistici siano pressoché opposti, il "fronte" di Mandolini ancora rimanda a Gozzano: "il mondo: quella cosa tutta piena / di lotte e di commerci turbinosi...", così come pure appare spontaneo il riferimento al Montale di Satura. La frequenza di tutto Montale, come di altri poeti della nostra tradizione, è inoltre più volte con intenzionalità, dichiarata. E così si hanno espressioni come "tremando alla luce" (pag.48) che si ricollega al "trema la luce" del libro precedente e rimanda al Montale di "Cigola la carrucola nel pozzo", come "abisso dell'aria" (pag.39) che fa pensare al Pascoli di "Vertigine"; si hanno parole come "parvenza" di evidente ispirazione sabiana, come il "seme", che rimanda a Scataglini, come "erta" che richiama il D'annunzio di Alcione poiché a pag.21 si era ascoltato il "silenzio del mare" e ci si rammenta che in *Sul viso umano* si era letta l'espressione "chissà dove"...

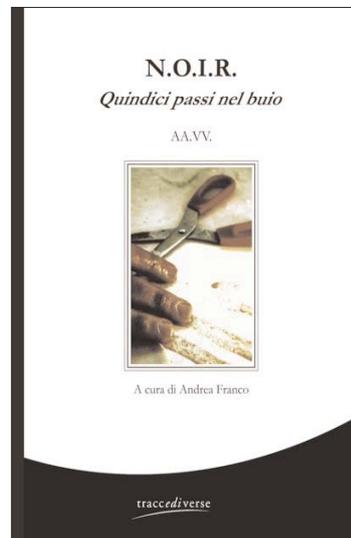
Persino Pirandello è rintracciabile in questi versi e ancora di più in quelli di *Sul viso umano* (al quale questo nuovo libro è fuor di dubbio legato, e lo dimostra la lirica di pag.36 dove ricompare il "profilo del viso") e non tanto per termini come "maschera" (pag.41) o "caos" (pag.28), quanto per l'idea quasi dell'inappartenenza dell'uomo a sé stesso; idea più che rappresentata in *Sul viso umano*, soprattutto nella splendida lirica dedicata a Francesco Scarabocchi (pag.32) che non può non far pensare alle meditazioni sulla propria forma del protagonista della novella "La carriola" oltre che alle parole di Moscarda in *Uno, nessuno, centomila*. Solamente che ne *La distanza da compiere*, Mandolini non ha neanche più bisogno di specchi...

Come del tutto interiorizzato e fatto proprio è quel Leopardi molto evidente nel precedente libro, e basti come esempio l'espressione "è già fango". In *La distanza da compiere* il rapporto, ormai del tutto personalizzato, di Mandolini con Leopardi è esplicitato a pag.37 più che per mezzo della parola "quiete" con l'uso del termine "vecchiezza". Una scrittura pacata e misurata appare questa di Danilo Mandolini, quasi che la drammaticità dell'urgenza di esprimere, in una propria "analitica esistenziale", la condizione dell'essere-nel-mondo potesse solo in tale modo risolversi. E rasserenata ne risulta persino l'angoscia. Heidegger, certo, con i suoi esistenziali: il primo: l'essere-nel-mondo corrisponde all'essere-gettati-nel-mondo ("il peso non ricordato del nascere", pag.61); il secondo: l'autenticità fa vivere con quel distacco proprio solo di chi accetta il proprio essere-per-la-morte, consapevole di non dovere mai cedere alle illusioni, tutt'al più a una minima speranza: "...che il rettangolo aperto per noi, / sul muro sconnesso che ci precede, / si chiuda sempre con poca forza / lasciando un sottile spiraglio / per i ricordi di domani.

NOVITA' IN LIBRERIA

N.O.I.R.

Quindici passi nel buio a cura di Andrea Franco



TRACCEDIVERSE Editore

Genere: Narrativa

Prezzo: 11 euro

Ibn: 88-89862-14-9

Quindici racconti, quindici modi di affrontare il buio, di sopravvivere al lato più nero dell'animo. Ma soprattutto sedici autori (un racconto è scritto a quattro mani...) pronti a mettersi in gioco con un genere letterario che da sempre affascina lettori e scrittori di tutto il mondo.

Attraverso quattro temi principali (Noir, Orgasmo, Incubo e Rimembranza) gli autori danno forma alle proprie angosce, alle paure che si annidano nell'oscurità. Ma allo stesso tempo sondano la parte più intima di ognuno di noi.

Dolore, rimpianti, incertezze...

Storie eterogenee per stile e per tema, ma tutte così abilmente capaci di lasciare il lettore senza respiro, fino all'ultima pagina.

Racconti di: Vincenzo Barone Lumaga, Stefano Valbonesi, Melisandra, Matteo Coluzzi, Marco Roberto Capelli, Luca Di Galleonardo, Giuseppe Pastore, Giuseppe Agnoletti, Giovanni Buzi, Enrico Luceri, Cinzia Pierangelini, Angela Buccella, Andrea Emiliani, Alessio Valsecchi, Alessandro Nicolò e Andrea Franco.

COMUNICATO REDAZIONALE

*Avete un bando di concorso da pubblicizzare o un libro da promuovere?
Siete piccoli editori con difficoltà a distribuire i vostri libri?
Siete autori alla ricerca di una vetrina e di visibilità per il vostro manoscritto?*

Inserzioni e piccola pubblicità su PROGETTO BABELE

Progetto Babele è nata, pensata, studiata per essere stampata su carta. Adesso, finalmente, abbiamo la possibilità di mettercela davvero, su carta. E siccome non vogliamo smentirci, vogliamo essere su carta, ma disponibili gratuitamente. Se non per tutti, almeno per biblioteche e scuole. Tuttavia, chi stampa per noi Progetto Babele vuol, giustamente, essere pagato.

Ecco perché, non senza qualche esitazione, abbiamo deciso di accettare all'interno della rivista inserzioni a pagamento. Seguendo, però, regole ben precise.

1) A quali categorie di inserzionisti è rivolta questa offerta?

- Editori (piccoli o grandi);
- Tipografie/Agenzie di Stampa Digitale;
- Aziende di Servizio legate al mondo del libro (distributori, agenzie letterarie etc.);
- Organizzatori di Concerti/Spettacoli Teatrali/mostre che vogliono pubblicizzare un evento;
- Organizzatori di premi letterari che vogliono promuovere la loro iniziativa;
- Enti pubblici che vogliono promuovere una mostra, un museo, una esposizione;
- Fondazioni ed Associazioni culturali;
- Scrittori che vogliono autopromuovere un loro libro;
- Libreria tradizionali ed on line;
- Gallerie d'arte;

2) Cosa possiamo offrire a chi sceglierà di usufruire di questo servizio?

Al momento Progetto Babele viene diffusa a mezzo Internet in circa 1000 copie ogni due mesi, cui si aggiungeranno a Settembre, se raccoglieremo una cifra sufficiente, 250 copie stampate distribuite gratuitamente in altrettante biblioteche ed associazioni culturali in Italia ed all'estero. Già ora il sito riceve più di 5000 visitatori unici al mese (pari a circa 25'000 "click") e la mailing list viene spedita a 1300 lettori, tra cui moltissimi editori, giornalisti, scrittori, poeti e saggisti. Un pubblico non vastissimo ma selezionato e sensibile alle tematiche culturali. Una pubblicità, insomma, "a target".

3) Alcuni punti importanti...

Tutti gli inserimenti pubblicitari, sul sito come sulla rivista, dovranno essere preventivamente approvati dal comitato direttivo dell'Associazione Letteraria Progetto Babele, il cui giudizio è insindacabile.

Non verranno fornite motivazioni in caso di rifiuto.

Questo ci consentirà di continuare a garantire al nostro lettore un completo controllo su quanto presentato attraverso la rivista, perché Progetto Babele appartiene innanzitutto ai suoi lettori.

La quota massima di pubblicità sulla rivista sarà di 1 pagina ogni 10.

4) Dove finirà il denaro raccolto?

Tutti gli importi andranno versati sotto forma di donazioni all'Associazione Letteraria Progetto Babele e verranno interamente utilizzati dall'Associazione per sostenere le proprie attività culturali, così come indicate sullo statuto, ed in primo luogo per finanziare la stampa della rivista

**Se siete interessati a ricevere
il nostro listino prezzi,
potete scrivere a:
redazione@progettobabele.it**

TI E' PIACIUTO QUELLO CHE HAI LETTO?

**Allora,
Aiutaci a distribuire
PROGETTO BABELE**

**Quando hai finito di leggerlo,
fanne una fotocopia
e lasciala in una biblioteca,
in un circolo culturale oppure
in un bar, sul treno
o all'oratorio.**

**Qualcuno
forse
te ne sarà grato!**

Ringraziamenti

Come sempre, ma mai abbastanza, ringraziamo tutti coloro grazie ai quali Progetto Babele è nato e continua ad uscire, numero dopo numero.

Con la promessa di fare sempre meglio e di più.

VUOI COLLABORARE CON NOI?

**Siamo sempre in cerca di:
autori, redattori
e collaboratori.**

**Visita il nostro sito
WWW.PROGETTOBABELE.IT**

**Oppure scrivi a:
collaborazioni@progettobabele.it**

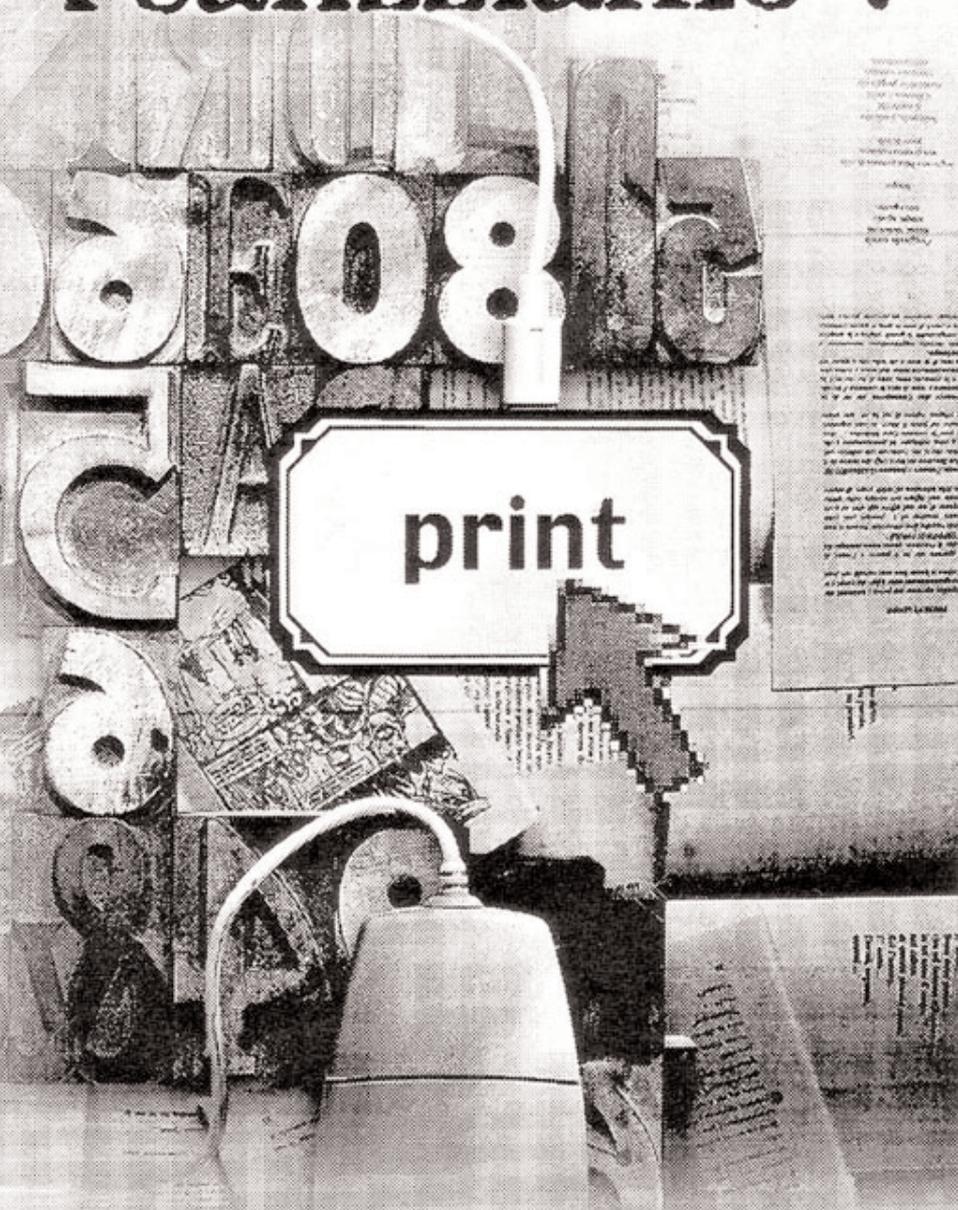
Publiccare un libro è il tuo sogno ?

Noi lo realizziamo !

Realizziamo
qualsiasi progetto
che hai nel cassetto,
dal racconto
alla biografia
dal diario
al manuale,
che non hai
mai potuto stampare
perché quantità,
costi e impegno
erano troppo alti.

Contattaci
e scopri il vantaggio
di stampare
molto velocemente
solo le copie
che ti servono,
senza rinunciare
alla qualità.

Anche con ISBN.



www.stampalibri.it

BOOK ON DEMAND

Macerata 0733.265384 info@stampalibri.it